



42382/c



Fatto e dedicato ~~alla~~ sulle Riflessioni  
del Vito Pitagorico di  
Giuseppe Antonio Cujati prim.  
Medico di Felbre

Handwritten text in a cursive script, possibly Arabic or Persian, with a large, bold initial letter at the top right. The text is heavily obscured by a large black redaction mark in the center. The script is written on aged, stained paper.

# RIFLESSIONI

SUL VITTO

PITAGORICO

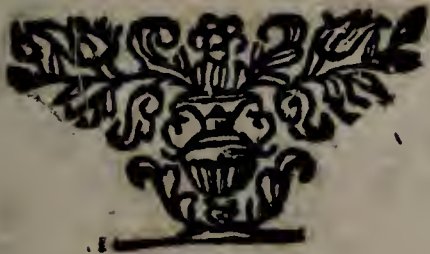
DI

GIUSEPPE ANTONIO PUJATI

PRIMO MEDICO DI FELTRE

*Al Signor Dottor*

JACOPO ODOARDI FELTRESE



IN FELTRE, MDCCLI:

---

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

Per Odoardo Foglietta,

CON LICENZA DE' SUPERIORI



THE HISTORY OF THE

ROYAL SOCIETY OF LONDON

AND OF THE ASSOCIATION OF PHYSICIANS

IN GREAT BRITAIN

AND OF THE ASSOCIATION OF PHYSICIANS

IN GREAT BRITAIN

AND OF THE ASSOCIATION OF PHYSICIANS



BY JOHN HENRY WELLS

OF THE UNIVERSITY OF OXFORD

AND OF THE ASSOCIATION OF PHYSICIANS

IN GREAT BRITAIN



A SUA ECCELLENZA

IL SIG. BARBON MOROSINI

CAV. E PROC. DI S. MARCO

ECCELLENZA



*IN* da quando l' Eccellenza Vostra Sopraproveditore alla Sanità, si degnò accettar con forma e gentilezza particolare il mio libro de Morbo Naroniano dedicato, e raccomandato al Pa-  
\* 2 dro-

drocinio di quel tanto Autorevole e Gravissimo Maeſtrato; la mia riconoſcenza penetrata dalla voſtra Benignità ſegnò nel mio Cuore indelebilmente quell'atto tanto Graziſo, e ſtabilè, quando che foſſe, di darvi un qualche contrattegno del ſuo oltre modo obbligatiſſimo ſentimento. Apertamiſi per tanto l'occasione di eſtendere queſti pochi fogli ſul Famoſo Vitto Pitagorico, li deſtinai toſto, qual tributo del mio dovere al voſtro Nome sì Illuſtre, ed al voſtro Merito coſì diſtinto; per iſcontare coſì facendo, almeno in parte quel debito, di cui per la voſtra ſingolar Grazia e Corteſia ho dovuto aggravarmi. Con queſta mia diſpoſizione, ſino dal paſſato Settembre la preſente Operetta era di già ſtampata, e cominciavaſi ancora a por ſotto del Torchio queſt' umil lettera, quando tra queſti Monti ſi ſparſe l'amara nuova del dubbio ſtato in cui trovavaſi V. E. Soſpeſa allora ogni coſa preſi coſtì le mie informazioni, e rilevai pur troppo, che con commozione e dolore d'ogni Ordine di queſta Città, la prezioſa voſtra Vita era in ſommo pericolo, e che già preventivamente (a tal ſegno ſi ſtimavano arrivate le coſe) diſcorrevaſi di ciò, di cui ne' caſi ſimiglievoli diſcorrer ſi ſuole. Nulladimèno, non certamente da' fondamenti dell'Arte, poichè non avea un' eſatta informazione del voſtro incomodo, ma da moti del mio Cuore, che del ſuo deſiderio faceva



veva un *Cañone*, dirò così, onde felicemente pronosticare, sperai bene del vostro male; e pensai, che Dio volesse bensì esercitare la vostra Virtù, e dall' universal dolore far noti al Mondo i singolari vostri pregi, ed' il Nobile possesso di stima ed amore, che le vostre amabili qualità hanno saputo acquistarvi ne' Cuori di tutti; ma che poi, sebbene un po' alla lunga, v' avrebbe data la Sanità, e che con salute probabilmente migliore di prima; avrebbevi ridonato al bene della Patria, ed al desiderio di tutti. Grazie alla Provvidenza Divina, odo adempiuto il mio, non già Medico, ma Cordial Pronostico, e per le felici notizie da alcuni dì ricevute della salute vostra, trovomi al caso d' effettuare la mia disposizione, e di soddisfare il mio desiderio. Eccomi per tanto umilmente avanti a Voi con un' Opera veramente picciola, e con un tenue tributo, e tale per ciò, che non può aver proporzione veruna con un Nome, quale si è l' vostro, non solo Chiarissimo per la Famiglia onde usciste, e per le Azioni de' vostri Maggiori; ma quel che più importa, pei meriti vostri. Conciosiachè, e per le vostre Legazioni, in cui si vide a risplendere col decoro della Repubblica la Sapienza e maturità del Veneto Senato: onde poi dalle Corti a cui foste, ritornaste ornato d' approvazione, e d' Encomj, e dalla Patria riceveste que' Fregi

così Cospicui , che tanto bene vi stanno : e per gli altri Sublimi impieghi da voi con tanta riputazione dappoi sostenuti ; siete arrivato ad un Posto , a cui , o guardisi l' Onore e la Dignità , o l' Autorità si consideri , non è dato alle piccole , ed oscure cose senza la taccia di soverchia baldanza accostarsi . S' io non sapessi di voi se non questo , confesso il vero , che probabilmente avrei frenato il mio desiderio , ed avrei sofferto di portar ancora il peso di quel debito , da cui pure anelava sgravarmi . Ma ho altre cognizioni di voi , che ancora con un' esile opericciuola alle mani m' aprono l' adito alla Persona vostra , sebben' innalzata a gradi così Sublimi della Repubblica . Da Soggetto , che vi conosce assai bene , e che non può certamente ingannarsi so , che quantunque non ne facciate voi mostra , siete provveduto a dovizia di merci letterarie : che il tempo , che dalle Pubbliche cure v' avanza , lo passate tra vostri libri , e nella lettura degli Autori più accreditati ; e che , come un Saggio Economo , quale tacito si gode gli effetti della sua attenzione ne' migliori , e più sodi comodi che si procura , voi in voi stesso solamente vi godete de' vostri utilissimi giornalieri acquisti , e che per ciò nelle letterarie materie siete d' un' ottimo gusto , e d' un finissimo Criterio e discernimento . Gli Uomini di questa fatta , Illustrissimo  
ed



ed Eccellentissimo Signor Procuratore , non giudicano i libri a peso , nè li misurano a fogli : ma si può lor presentarsi ancor con un foglio volante , quando contenga questo una qualche non inutile verità . Come sann' eglino quanta scarsezza va di questa derrata nel Mondo , così ovunque l'attrovino , l'accogliono e favoriscono ; e sebbene talora non sia ella strepitosa e risplendente , l'agradiscono purè e stimano , perchè rara . Mi lusingo , che queste poche carte , cui mi do l'onor d'umiliarvi , una ne contengano , la quale , tuttochè non dia negli occhi con un' assai vivo e brillante lume , nondimeno esser puote di qualche utile alla medicina , e spezialmente a quella parte di questa facoltà , che è la meno incerta , voglio dire alla parte Preservativa , o Profilattica , come sogliamo chiamarla . Al Giudiziosissimo intendimento adunque dell' E. V. starà ora il giudicare , se sia forse vana la mia lusinga , e se al vero , o nò , mi sia apposto . Che se trovasse esser la cosa , come io desidero , e spero che sia , umilmente vi supplico di degnar allora queste mie Riflessioni del vostro stimabilissimo , ed ambitissimo gradimento ; e d'accordar loro , come a cosa non affatto indegna di voi quella Protezione , a cui la vostra Chiarissima Nascita , i vostri Splendidi Fregi e Cospicua Dignità , il vostro Illustre Nome , e la vostra Persona in fine d'ogni

Vene-

Venerazione e Stima Degrissima, v' autorizzano. Umilio  
all' E. V. il mio più distinto, ed ossequioso rispetto; e  
pregando di tutto Cuore Iddio il quale vi ci ha ridona-  
to, che a lungo ancora vi ci conservi, mi do l' onore  
di protestarmi.

Di V. E.

Feltre li 30. Ottobre 1751.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidess  
Giuseppe Antonio Pujati.





# RIFLESSIONI

S U L V I T T O

P I T A G O R I C O

*Al Signor Dottor*

JACOPO ODOARDI FELTRESE

*Amico Carissimo.*



Unto non meravigliomi, che il Libretto del Vitto Pitagorico picciolo solo di mole, il quale sulle prime, come contenente troppo del singolare v'avea un po' disgustato, v'abbia poscia dopo averlo ponderato e riletto, recata non poca impressione, e colpito. Noi siam fatti in guisa, che qualor udiamo cosa contraria ad un regnante comun sentimento, la riceviamo tosto come una stravaganza, od un Paradosso, per non dir di peggio; senza riflettere, che non poche, ma moltissime volte l'esperien-

A

rien,

rienza, e l'osservazione ci hanno fatto toccar con mano, che il sentimento dei più non è stato sempre il migliore. All'esame poi della cosa precipitosamente sulle prime condannata, se ella è materia dimostrabile per ragione, o per esperienza; o se solo opinabile, ma posta in ottima vista, e maestrevolmente maneggiata, mutiamo opinione; e a dispetto ancora della corrente siamo obbligati di far giustizia al merito dell'Autore, per averci egli arricchiti d'una nuova verità, o lodevolmente ornata la materia, che s'è preso a trattare. Così appunto si è adoperato l'Illustre Autore del lodato Libretto: nell'illustrare il Vitto Pitagorico ha fatto conoscere, che oltre la Medica Perizia, e la singolare e varia Erudizione per cui meritevolmente si è reso celebre, ha l'arte ancora di dar lume alle cose oscure, e di sollevare verso dell'Evidenza le dubbie; onde poi chi su vi riflette abbia ad entrare, come per voi s'è fatto, nella da lui propugnata opinione. Quindi in voi nacque la poco buona accoglienza che faceste a qualche difficoltà sul Vitto Pitagorico da me accennata soltanto in un consulto per un Cavaliere vertiginoso, ed il vostro desiderio che mi spiegassi un po' meglio su questa materia. Il che avendovi io promesso di fare, ecco che attengo la mia parola; ben sicuro che voi giustamente attribuirete la tardanza mia a tutt'altro, che a mia volontà.

Il Libro in cui

*L'arte che tutto fa nulla si scuopre*  
 non potea a mio giudizio meglio concepirsi, nè meglio ordinarsi. Trattandosi di far ricevere un'opinione, che  
 parer



parer potea troppo brusca , doveasi preventivamente far vedere , che 'l suo Autore non era già stato un Uomo dozzinale , fantastico , o sognatore , ma bensì un maraviglioso , e sagacissimo Fisico , e che intendea a fondo l'opere della Natura . Ma e chi mai avrebbe creduto di trovar un' Uomo di questa sorta , quando vagiva ancora , e giacea in cuna la Fisica , e quando tutti eravamo persuasi , che questa benemerita razza di gente ha tardato a far la sua comparfa nel Mondo sino a tempi non tanto rimoti del Verulamio , e del Galileo ? E chi avrebbe potuto immaginarsi , che tanto ardue invenzioni , e non solo da giusti e severi raziocinj , ma da moltissime replicate osservazioni dipendenti , avessero potuto e nascere e perfezionarsi in un tempo , in cui si poco ad osservar si badava ? E pure l' Autor del libro , usando il mirabile artificio degli Algebristi , di por fatto quel che ricercano , e poi provarlo ; ha prima posto che Pitagora sia stato un maraviglioso Naturalista e Fisico ; indi ha , mescolando con giudiziosa analisi , le cose note all' ignote , tutti i mezzi studiati per provarlo tale , quale egli da principio lo ha posto . Ne' mezzi più rimoti dalla precisione dell' argomento , e che dimostrano un' Uomo di buon senso , e sagace , io a lui pienamente consento : ma in quelli che verrebbero a costituirlo un gran Fisico , io ho le mie difficoltà . E siccome egli ha giustamente pensato d'accreditar l'opinione cui volea proporre , col credito di Pitagora ; così credo , che a me bene stia , poichè non sentomi d'approvarla , di levarmi il pregiudizio , che sommo verrebbe mi , quando veramente fosse stato tale ,

quale si ha voluto che fosse , col farlo Autore ed inventore di cose , in cui non ha avuto , nè può avere il menomo merito .

Si dice adunque aver fatto Pitagora della nostra Terra un Pianeta , e posto il Sole nel centro del nostro Mondo : aver lui creduto esser le Comete altrettanti Pianeti , che pel loro lunghissimo periodo si lascian veder ben di rado : che ha posto nell' Etere immenso degli altri Sistemi simili al nostro : che ha scoperto la relazione , che hanno i moti de' Corpi Celesti colle diverse loro masse e distanze : aver lui conosciuto il primo l'apparenze del Pianeta di Venere : che ha conosciuta il primo la figura della Terra , e gli Antipodi , e che fosse dappertutto abitabile : e finalmente , ch' egli il primo conobbe e sostenne , che la generazione degli Animali , non si fa che col mezzo della loro semenza a ciascheduna spezie particolare . Non va dubbio , che queste sono scoperte delle più interessanti , ch' abbia la Fisica ; e che non solo ad un' Autore , che fatte l'avesse , darebbono meritamente il titolo di profondissimo e sordissimo Filosofo ; ma verrebbero inoltre a diminuir alcun poco la gloria di que' tre famosi Toscani , Vespucci , Galileo , e Redi , i cui nomi giammai morranno ,

*Se l' Universo pria non si dissolve*

Ma io dubito grandemente , che non sien desse d' attribuirsi a Pitagora ; oppure che se di qualcheduna ha parlato , non l'abbia e' detta in forma tale , che vaglia a conciliargli il titolo orrevolissimo d' Inventore , e non abbiala in quell' estensione proposta , onde conchiu-



chiuder debbasi aver lui penetrata a fondo ; ed intesa la cosa .

Per cominciar adunque dall'ultima : e Laerzio (a) sulla fede del Polistore Alessandro *in successionebus Philosophorum* , e lo Stanlejo (b) sull'autorità di Laerzio asseriscono , aver insegnato Pitagora propagarsi gli Animali per via di promiscua ragion femminile , nè esser sostenibile la loro generazione dalla Terra . Dico io: per esser inventor d'una cosa , basta egli l'aver detto oscuramente , e proposto alcun che , che a quella possa adattarsi ? Se così è , non fu già 'l Galileo l'Inventore de' Giovali Satelliti , ma Democrito , che al dir di Seneca (c) *susplicari ait se , plures esse stellas , quæ currant* ; E Plutarco farà l'inventore della Teoria delle forze Centrali , e Centrifughe , avendone e' notati gli effetti nel moto della Luna : *Atque Lunæ (d) auxilio est ne cadat , motus , & ejus impetus , quomodo quæ fundis imposta in orbem rotata elabi non sinuntur* . Che se una dottrina spacciata così all'ingrosso fosse annessa a ridicole e false supposizioni , affatto contrarie a quelle verità , a cui gli altri l'hanno appoggiata , e raccomandata ; nè in altra forma ne avesse il preteso Autore parlato , che come ne parla chi di quella è affatto all'oscuro , meriterebbesi e' forse la Gloria dell'invenzione ? Oda si per tanto come egli ne parla : *Semen autem esse Cerebri stillam , quæ in se calidum contineat vaporem . Hæc vero dum infunditur Vulvæ ex cerebro san-*  
*niem*

(a) L. 8. in Vit. Pythag.

(b) Hist. Philos. T. 2. P. 3. de Doctr. Pythag. P. 3. sect. 4. c. 5.

(c) Quest. Natur. l. 7. c. 3.

(d) De facie in Orb. Lunæ.

*niem & humorem, sanguinemque profluere, ex quibus caro, nervi, ossa, pili, totumque consistat corpus.* Qui si vede, ch' ei nulla sapeva nè della natura, nè della fabbrica del seme; e parla poi della formazione del corpo, e delle sue parti nell' utero, poco più, poco meno, come le Donnicciuole ancora de' nostri dì.

Ma non sembra impossibile, che dopo esser stato insegnato da Pitagora, che tutti gli Animali nascevano sol dal suo seme, che nissuno poi dalla sua autorità mosso, nè abbia seguito sino quasi a nostri dì costèta sentenza, nè abbiato conosciuto Autore dell' univoche generazioni? Noi qui siamo al caso simiglievole del moto circolare del sangue. Ippocrate in moltissimi luoghi delle sue opere dice, che il sangue si muove: Nissuno però prima del gran ritrovato Harveiano s' è mai sognato di dire, che il sangue va in giro; anzi da tutti i Medici, sino all' Harveo, è stato scritto in guisa come se 'l sangue non circolasse. Chi dopo della scoperta del Famoso Inglese trovasse in Ippocrate il circolo, e ne facesse lui l' Inventore, io credo, che a giudizio ancora dell' Ingegnosissimo Protettor di Pitagora, vedrebbe in Ippocrate più di quel che si vede: così nella materia di cui parliamo: sebbene abbia detto Pitagora: *animalia ex se invicem nasci seminales generatione*; nissuno però prima dell' immortal Re-di, ha addotata la sentenza delle generazioni univoche; anzi per lo contrario è stato sempre scritto e parlato in guisa, come se questa non fosse stata mai detta, nè pensata, nè scritta. E certamente che sebben fosse quella, che in oggi è fatta Universale appresso i Filosofi,



sofi, vi si vogliono ancora cose tali, e tante, che la giunta è incomparabilmente maggiore della derrata.

Io credo che nelle cose dette dagli Antichi abbia ad aver luogo il Criterio di Galeno: cioè, che non si debbano giudicare sulle parole, ma bensì per quel che intendevano di voler dire (a). La massima fu addotata dal giudizioso Ballonio: *multa quidem a multis veteribus dicta sunt, in quibus videndum magis quid sentiant, quam quid dicant* (b). Il che s'è vero, non solo vedremo che tutt'altro volea dir Pitagora da quello che sulla presente materia in oggi si dice; ma che indarno ha studiato il Dotto P. Regnault per farci credere, che ancora questo moderno ritrovato abbia le radici nella Fisica antica (c). Leggiamo di grazia, amico, tutto quello che il lodato Alessandro appresso Lazerio mette in bocca a Pitagora. *Porro animalia ex se invicem nasci seminali generatione, quæ vero ex terra fit generationem non posse subsistere. Semen autem esse cerebri stillam, quæ in se calidum contineat vaporem. Hæc verò dum infunditur Vulvæ, ex cerebro saniem, & humorem, sanguinemque profluere, ex quibus caro, nervi, ossa, pili, totumque consistat corpus: ex eo autem vapore sensum, atque animam constare. Formari autem primo quidem concretum, & compactum intra dies quadraginta, juxta vero rationem harmoniæ, intra septem, aut novem, aut decem ut plurimum menses, consummatum atque perfectum infantem gigni. A voi che tanto addentro nella natural Storia sentite, lascio considerare, se quella parola Vulvæ dicasi propriamente d'ogni animale: io intanto*  
osser-

(a) Comment. 1. in l. de humor. 2.

(b) T. 2. l. 1. Confl. 39. (c) Origin. Ancien. P. 2. lett. dixiem.

offervo, che tutto il detto versa sull' Uomo. Qui Pitagora non combatte già le generazioni putredinose; ma l'opinione Egiziana della nascita degli Uomini dalla Terra; e se la memoria non m'inganna, degli Ateniesi eziandio, che stimavansi spontaneamente da quella furti, che fu poi l'opinione ancora degli Epicurei:

*Quare etiam atque etiam maternum nomen adepta  
Terra tenet merito, quoniam genus ipsa creavit  
Humanum . . . . . (a)*

Non avendo adunque Pitagora nel citato testo parlato (malamente per altro) se non della Generazione dell' Uomo; non vi ha fondamento per ampliare la sua opinione alla generazione degli altri animali tutti. Nè potendosi dire, che di questa ha parlato; nemmen può dirsi, che lo si debba conoscer per Autore della verissima sentenza, che fa nascere ogni animal dal suo seme.

Nemmeno ha saputo che vi fosser gl' Antipodi, nè che la Terra fosse dappertutto abitabile, nè è stato il primo a conoscer la figura del nostro Globo. Veramente non può negarsi, che quell' Alessandro, che s' ha creduto farlo Autore dell' univoche generazioni, nol faccia ancora Indovinator degli Antipodi: *putavit esse Antipodas, qui nobis adversa vestigia premerent* (b). Pure a me sembra che la cosa non vada esente da difficoltà, e che non meriti un qualche esame. L'opinione degli Antipodi, in oggi non più opinione, ma scienza, e fatto, totalmente dipende dalla cognizione della figura della Terra: così che nè chi desse a questa  
la

(a) *Lucretius, de rer. natur., 5.* (b) *Apud Laert. l. S. in Vit. Pythag.*



la figura d'una Colonna , o Cilindro , come Anassimandro ; nè quella d' un Timpano , come Leucippo ; ne quella d' un Desco cavo al didentro , come Democrito ; e molto meno poi chi la facesse una Mensa piana come Anassimene , ed Empedocle ; oppur volesse con Senofane Colofonio , che giù giù se n' andasse con una radice infinita ; potrebbe giammai congetturare , che fosse ella abitata ancor nella superficie opposta al nostro Emisfero . Può solo congetturare , e supporre gli Antipodi , chi da alla Terra la figura rotonda , o che la fa una Sferoide . Così Manilio dopo aver provata la rotondità del Globo , dice che va un' altra parte di Mondo sotto di noi :

*Ignotæque hominum gentes nec transita regna  
Commune ex uno lumen ducentia Sole ,  
Diversasque umbras , lævaque cadentia signa ,  
Et dextros ortus Cælo spectantia verso . ( a )*

Quindi dee conchiudersi , che se Pitagora non avesse conosciuta la figura del Globo terrestre , non potea ragionevolmente nemmeno supporre , e congetturare gli Antipodi . Or quando non c' inganna Laerzio , il primo che abbia conosciuta la rotondità della Terra , non fu già Pitagora , ma Parmenide d' Elea , il quale fioriva nella XCIX Olimpiade , quando il primo faceva la sua gran figura nel Mondo nella LX , vale a dire centonovantacinque anni prima , se per una Olimpiade dobbiamo contare cinque anni compiuti ; oppure cenciquanta sei se cominciati soltanto , come pretende l' Eminentissimo Noris ( b ) ecco le parole di Laerzio : *primus hic*

B ( cioè

( a ) *Astronomicon*. l. 1.

( b ) *Differ.* I. c. 1. *ad Cenotaph.* Pisan.

(cioè Parmenide) *terram globosam dixit, ac rotundam; & in medio sitam.* (a) Si replicherà asserire Alessandro, che credeva Pitagora darli gli Antipodi. Non nego il fatto: ma sospetto che Alessandro si sia ingannato.

Plinio (b) ci ha serbata una memoria, che molto fa al mio proposito. Dice e' che ne' tempi antichissimi si ha creduto esser la Taprobana (è stato pensato da alcuni esser questa l'odierna sumatra, ma con più ragione da altri, il Ceylan) un' altro Globo differente dal nostro, ma al nostro opposto, e per ciò chiamato *Antichtbonum*, finchè a tempi del Magno Alessandro conobbesi esser questa un' Isola. Che opinion stravagante! Due Terre una opposta all'altra. E pure, come notò Seneca, non v'è stata stravaganza, che non sia venuta in capo a qualche Filosofo. Piuttosto su questa popolar credenza, che per compiere il perfetto numero decenario, aggiungendo a' sette Pianeti, al Ciel stellato, ed alla Terra, quest'altra Antictona, come Pachimerio appresso lo Stanlejo (c) un Filosofo Pitagorico (voglio farlo men' visionario che posso) ha creduto, che la bisogna andasse così, e ne è di ciò mallevadore Plutarco: *Thales statuit unicam esse Terram: Oecetes Pythagoreus duas; nostram, & ei oppositam, quam Antichtbonam vocat.* (d) Se fosse vero (il che non pretendo diffendere) quanto Eusebio (e) asserisce: che a differenza de' Platonici, e de' Stoici in molte Scuole, e differenti opinioni ben presto dopo i loro Maestri divisi, i Pitagorici, come dopo gli Epicurei,

(a) L. 9. in Vita Parmenid.

(b) H. N. l. 6. c. 22.

(c) De Doctrin. Pythag. P. 2. Sect. 1. c. 14.

(d) De Placit. Philos. l. 3. c. 9.

(e) De Prepar. Evang. l. 14. c. 2.



curei , sieno stati diligentissimi in seguir le Dottrine del lor Precettore ; non potrebbe dirsi , che questa fosse stata l'opinion di Pitagora , cioè , che i suoi Antipodi fosser stati gli Antictoni abitatori d'un'altra terra opposta alla nostra , e che il citato Alessandro avesse su questo proposito preso , come suol dirsi , un granchio a secco ? Può essere , che ad altri no : ma a me sembra non esser la cosa nè impossibile , nè improbabile .

Sentomi inclinato a dire con più confidenza , che non sapesse Pitagora esser dappertutto abitabile la nostra Terra . E ciò non solo , perchè in que' pochi antichi Autori , che ho letto non trovo chi lo dica ; ma perchè trovo appunto chi dice l'opposto . Egli è Plutarco , quel copiosissimo serbatojo d'ogni più elegante , e pulita dottrina , e tanto benemerito per averci conservate , e trasmesse l'opinion degli antichi Filosofanti . Dice e' adunque così su questo proposito : ( a ) *Pythagoræ opinio est , terram eadem , qua totius Cæli globum proportionem , in quinque esse divisam partes : Septentrionalem : æstivam : hibernam : Æquinoctialem : Antarcticam : quarum media , terræ mediam regionem definiat , hac ipsa de causa nomine adustæ , seu torridæ prædita . Eam , quæ incolari potest ( tutta adunque secondo lui non poteva abitarli ) in medio jacere æstivæ atque hibernæ , temperatam .* Lo stesso ed in più chiara forma egli dice presso l'Autore della Storia Filosofica attribuita a Galeno . Vedasi ora se sentisse e' su questo particolare diversamente nè punto , nè poco dalla comune volgar sentenza con tanta felicità espostaci dal Sulmonese Poeta :

B 2

Ut.

( a ) *De Placit. Philos. l. 3. c. 14.*

*Utque duæ dextra Cœlum, totidemque sinistra  
 Parte secant Zone, quinta est ardentior illis:  
 Sic onus inclusum numero distinxit eodem  
 Cura Dei, totidemque plage tellure premuntur.  
 Quarum quæ media est, non est habitabilis æstu:  
 Nix tegit alta duas; totidem inter utramque locavit;  
 Temperiemque dedit mixta cum frigore flamma. (a)*

Disse che su questo punto Pitagora non discordava dalla comune volgar opinione: conciossiache non è già vero, che così credero tutti i Dotti, come viene da molti supposto. Testimonio ne sia Diodoro (b) il quale parlando d'una grand' Isola posta sotto l'Equinoziale al mezzo di dell' Etiopia (è questa la Taprobana, o sia 'l Ceylan di cui poco sopra parlammo) così si spiega: *Optima illic (sub Æquinoctiali enim habitant) temperatura Cœli existit, & nec ab æstu, nec a frigore molestantur. Fructus arborei per totum illic annum maturi habentur, & ut Poeta scribit*

*Malum post malum, Pyra post pyra nata senescunt  
 Uvaeque post uvam, post ficum mustea ficus.*

Ma voi direte, che corro dietro altrui, quando debbo star con Pitagora: eccomi tosto a lui.

L'Autorevole Protettore di questo Filosofo dice, esser lui stato il primo a conoscere l'apparenze di Venere. Ma Diascaze! Questo nome d'apparenze sembrami che nel caso voglia dire un po troppo. Chi dicesse l'apparenze della Luna, vorrebbe dir, non va dubbio, i diversi aspetti sotto cui veggiamo questo nostro Satellite: così chi dice l'apparenze di Venere, farà che  
 s'in-

(a) *Metamorphos.* I.

(b) *Biblioth. Histor.* l. 2. 56.



s'intendano le diverse Fasi sotto cui comparisce codesto bel Pianeta : non mica però agli occhj di tutti ; ma di que' solo che fanno far uso de' Telescopi . Ma perchè a tempi di Pitagora non v'era questo , quanto utile , altrettanto mirabile ordigno , con cui avvicinare alla nostra vista i più lontani oggetti , nè senza questo si possono scoprire le fasi di Venere ; egli è impossibile , che queste possano esser state note a Pitagora . E ch'ella sia così , ne abbiamo una bastevolmente chiara , anzi parlante ripruova . Si è ella una infallibile conseguenza del Copernicano sistema , che Venere esser debba soggetta alle stesse Fasi , a cui va soggetta la Luna ; e che siccome questa or falcata , or dimidiata , or gibba , or piena si mostra , così ancor Venere debbaci comparire . Quindi perchè queste varietà d'aspetto prima del Telescopio non potevano rilevarsi , Copernico (a) che da una parte sentiva la somma forza dell'obiezione , nè dall'altra era in istato di poter sciorla ; giuocò anch' egli d'ingegno , com' è stato quasi sempre fatto e farsi anco in oggi da Filosofi , quando dir vogliono più di quello che l'esperienze , e l'osservazioni dimostrano ; e credette d'iscansare la difficoltà col dire , ch' ella o fosse lucida per se medesima ; oppur tale la sua materia , che assorbire , ed imbever potesse , e trasmettere i raggi Solari , onde avesse a mostrarcisi sempre risplendente , e tutta chiarore . Ciò dunque che mi farebbe credere non esser state note quest' apparenze a Pitagora , se ancora da qualche Autore fosse stato detto , tanto più rendemi incredulo , quanto che  
non

(a) *Apres. il Galil. T. 4. Giornat. 3.*

non trovo chi ne faccia menzione . Che se 'per quest' apparenze si voglia intendere , aver Pitagora conosciuto prima d'ogni altro , che questa Stella è la stessa , cui veggiamo prima dell' altre la sera , e l' ultima a sparir la mattina , come assolutamente ( *a* ) è stato asserito da Plinio : avvertasi prima , che quest' invenzione è stata contrastata a Pitagora : in secondo luogo riflettasi non esser tale , che contrassegnar lo possa per un gran Fisico ; conciossiache ella è cosa nota a Gente , che non ha studio, nè lettere ; ed io holla udita da più Zotici , ed incolti Villani , che certamente non l'aveano appresa alla Scuola . Ma che che sia di ciò : come difsi , la prima osservazione di questo fatto ella è contrastata a Pitagora , e Laerzio ( *b* ) nella Vita di Parmenide ce ne fa fede : *Floruit autem ( cioè Parmenide ) Olympiade XCIX primusque advertisse videtur eundem esse Vesperum , atque Luciferum , ut Phavorinus in quinto Commentariorum ait : alii Pythagoram dicunt* . Lascio ora che voi , amico , consideriate , se da un' invento dubbio ; oppur se vero , da tale , che non ricerca se non occhio , ed un pò d'attenzione , possa ridondar distinta gloria a favor di Pitagora , per cui abbia egli ad esser ascritto al novero de' Fisici più sublimi .

Io a bella posta ho consultato gli Autori , che ho potuto , per veder pure , se metesse nissuno in bocca a Pitagora , non dirò già , che i Pianeti attorno il Sole giranti aree eguali in tempi uguali descrivano : ne che il tempo da un Pianeta nella sua rivoluzione impiegato , abbia proporzion costante alla radice quadrata del cubo

( *a* ) H. N. l. 2. c. 8.      ( *b* ) L. 9.



cubo della sua mezzana distanza dal Sole , nè che un corpo , il quale circolarmente si muove intorno ad un centro , pesi in ragione inversa del quadrato della sua distanza dal centro medesimo , e nella diretta della sua massa . No : non ricercava , che tanto aperta , ed estesa avesse data Pitagora la relativa corrispondenza de' movimenti Celesti alla loro distanza del Sole , ed alla lor massa . Bastavami solo , come per ispicchio , di vederne uno spruzzaglio . Ma certamente , che nissuno , nemmen lontano contraffegno ho potuto ritrovare , per cui mi venisse fatto di credere aver lui subodorate almeno codeste relazioni , e molto meno in Plinio , alla cui autorità appoggia l'ingegnossissimo Scrittore la sua asserzione . Nel Capitolo vigesimo primo del secondo libro non trovo se non che *Pythagoras vir sagacis animi , a terra ad Lunam centum viginti sex millia stadiorum esse collegit . Ab ea usque ad Solem , duplum . Inde ad duodecim signa triplicatum* . Qui non parla di moti , ma sol di distanze . Nel Capitolo vigesimo secondo dice pur Plinio , che alle volte Pitagora musicalmente parlando , chiama un tuono la distanza della Luna dalla Terra : che dalla Luna a Mercurio va la metà : altrettanto da Mercurio a Venere : da Venere al Sole una quinta di più : dal Sole a Marte un Tuono , cioè quanto dalla Terra alla Luna : da Marte a Giove la metà , come pure la metà da Giove a Saturno ; una quinta di più da questo al Zodiaco , e così *septem tonos effici , quam diapason harmoniam vocant* . Nemmen qui si parla nè di masse , nè di movimenti . Ho sospettato , che vi potesse essere qualche cosa sotto lo strano velame della sua

Cele-

Celeste Musica ; e quindi mi son portato ad esaminar lo Stanlejo , che trattando *ex professo* delle sue Dottrine, avrà ( dicea tra me ) raccolto tutto quello ch' è stato attribuito a Pitagora . Ma nemmen lì , *nec vola , nec vestigium* di codeste relazioni . Dicesi ivi , che dal moto di quegli Orbi dee nascere del suono: dicesi che questo debbe diversificarsi secondo la sua intensione e celebrità , e secondo la diversità de' luoghi , donde e' viene: che queste tre differenze manifestamente veggonsi ne' Pianeti . Indi coll' autorità di Macrobio si conchiude , che nulla essendovi in Cielo di fortuito , nè di tumultuoso , anzi essendo ivi stabilito il tutto con Leggi Divine , e con sòda ragione ( quasi che andasser quaggiù le cose senza leggi , ed a caso ) *inexpugnabili ratiocinatione collectum est , musicos sonos de sphaerarum caelestium conversione procedere , quia & sonum fieri ex motu necesse est , & ratio , quae Divinis inest , fit sono causa modulaminis* . Di questo invento maraviglioso , fa poi Macrobio Autore Pitagora . ( a ) Nulla va di più nel resto del Capitolo , che possa ancor alla lontana farci congetturare , che a Pitagora note fossero le relazioni , che passano ne' movimenti de' Corpi Celesti tra le loro varie masse , e distanze .

Che poi egli sia entrato nella plausibile opinione , che negl' immensi Celesti spazj vi sieno degli altri sistemi ; ciò , quando sia vero , può ben farlo passare per Uomo di buon naso e sagace , ma non per insigne Físico . Quanti in oggi sono , che applaudiscono a questa sentenza , i quali non per tanto , nè sono posti , nè 'l pretendono ,  
nel

( a ) *De Discipl. Pythag. P. 2. sect. 2. c. 2.*



nel novero de' Filosofi di prima riga , quai son gl' Inventori ? Si contentan eglino d' un qualche posto nell'altra Classe , potendosi benissimo adattare a questo proposito il giudizio , che può farsi della saviezza e capacità degli Uomini rapportato da Cicerone : ( a ) *Sapientissimum esse dicunt eum , cui , quod opus sit veniat in mentem : proximum accedere illi , qui alterius bene inventis obtemperet* . Sino da' Scolari d' Orfeo era stata abbracciata codesta opinione , nè debbe per tanto dirsi Pitagora l' Inventore : *Hæc opinio etiam in Orphicis perhibetur , nam Orphæi sectatores singulas stellas esse mundos dicunt* . ( b ) Lo stesso dicasi sul creder le Comete altrettanti Pianeti , se pur fu egli di questa opinione . Avvegnachè stato essendo per apparare in Egitto , dove per testimonio di Diodoro ( c ) si prediceva la venuta di queste Stelle , e dove per conseguenza , non opinavasi già , ma si tenea per dimostrato che fosser Pianeti ; ivi avea appresa codesta verità .

Ho posto in dubbio se tenesse , o no Pitagora queste due opinioni , nè ciò feci senza la mia ragione . Nè in Laerzio , nè dagli Autori da Laerzio citati io ho nè l' una , nè l' altra . Osservo in oltre che Plutarco non meno a proposito della prima che della seconda , non nomina già Pitagora , ma i Pitagorici . Così a proposito delle Comete : *Pythagoræorum quidam* . ( d ) Per lo contrario quando riferisce le sentenze di Pitagora , espressamente lo nomina . Così al Capitolo decimo quarto del Terzo libro da noi citato a proposito degli Antipodi :

C

co.

( a ) *Pro A. Cluentio* . ( b ) *Plut. de placit. l. 2. c. 13.*

( c ) Appresso il P. Regnault. *Origin. ancien. P. 2. lettr. 10.*

( d ) 3. *De Placit. c. 2.*

così parlando del moto del Sole , come or ora vedremo; e così al Capitolo vigesimo quinto del secondo libro a proposito della Luna : *Pythagoras corpus Lunæ igneam sequi naturam* . E quello , che particolarmente rifletter debbesi su questi luoghi è , che trattone quello alle Comete spettante , per le quali non si ha espressa opinione di Pitagora ; negli altri l'opinione del Maestro specialmente nominato, è differente e contraria a quella de' suoi Scolari . Aristotile ancora portando l'opinione degli Antichi sulle Comete (a) non dice *Pythagoras* , ma *Italicorum autem quidam , vocatorumque Pythagoræorum unum (cometem) dicunt ipsum esse errantium siderum* . Parvi ora che sia senza ragione e senza fondamento il mio dubbio? Ma riflettete, amico di grazia, a ciò che Pitagora per testimonio di Plutarco ha detto della Luna : parvi che quell'opinione sia componibile con l'altra , che ammette degli altri Sistemi simili al nostro ? Ben è vero , per non asconder cosa veruna , che appresso Laerzio della Luna non dice così , ma ch'ella viene illuminata dal Sole ; e questo sentimento non esclude dalla Luna gli abitatori, come sapete : non trovo però , che di questi nè abbia mai parlato Pitagora . I Pitagorici sî : ma come Uomini di fantasia assai più calda , e d'immaginazion più viva dell' Huygens , e del Fontenelle , udite fin dove sono arrivati : *Pythagoræi ajunt (Lunam) terrestrem vident , quia sicut & nostra terra ( non poteasi più goffamente metter il carro avanti i Buoi ) circumhabitatur a majoribus quidem , & pulcrioribus animalibus quinquies decies*

(a) 1. Meteor. c. 3.



*decies nostrorum quantitatem continentibus ; neque ullum excrementum deicientibus .* (a) Voi durerete della pena a persuadervi , che questi Signori non bevessero vino , e che sfuggissero tutti i cibi , che riscaldano il sangue , e la testa . Ma se appresso lo stesso Laerzio , dove dice che la Luna è illuminata dal Sole , e del Sole , e della Luna , e dell'altre Stelle fa tanti Dei ; come poi potea far della Luna , e degli altri Pianeti altrettanti Mondi simili al nostro ?

Eccoci ormai arrivati così retrogradi passo passo all'ammirabile invento . Pitagora ha fatto della Terra un Pianeta , e posto il Sole nel centro del nostro Globo . Ma e chi mai ha attribuita questa sì bella , e tanto applaudita invenzione a Pitagora ? La sol congettura . Non Laerzio nella di lui vita : non l'Anonimo autore della vita di Pitagora serbataci da Fozio , e citato dallo Stanlejo : non Aristotile dove porta e combatte questa sentenza : non Plutarco , che ha procurato di trasmetterci l'opinioni degli antichi Filosofi . Vi do qui le parole d'Aristotile : *contra qui circa Italiam incolunt , vocanturque Pythagoræi dicunt .* (b) Io non ho Testo Greco per confrontarlo : ma è bene avvertire che un'altra versione , cui segue nella sua Parafrasi

*Averrhois che il gran Commento feo*

da così il principio di questo testo : *& alii plures antiquorum dicunt hoc etiam , quod isti* , cioè i Pitagorici nominati nel Testo antecedente . Posto ciò e chi potrebbe asserire esser questa particolar dottrina de' Pitagorici , e loro invenzione , e non piuttosto un'opinione

C 2

CO,

(a) 2. De Placit. c. 30.

(b) 2. De Cœl. sum. 4. c. 1. text. 72.

comune ad altre sette d'antichi Fisici, di cui n'abbiano i Pitagorici segnate le tracce? Clemente Alessandrino citato dallo Stanlejo (a) l'attribuisce a Pitagora: ma come? Congettura ch'abbiala presa il Filosofo dagli Egiziani. Dunque non nè fu l'Inventore. Perchè Filolao al dire dello Stanlejo nel luogo medesimo sul testimonio d'Eusebio, ha ne' suoi scritti raccolto tutto ciò che ha detto Pitagora; e perchè per testimonio di Laerzio, Filolao è stato il primo a dar fuori la bella Ipotesi, conviene attribuirla a Pitagora. Ma Laerzio dice nella vita del medesimo Filolao, che altri ciò attribuiscono a Niceta da Siracusa, e Cicerone (b) fa Autore di questa sentenza lo stesso Niceta. Ma diamola a Filolao, come qualche Uomo Grande di tempo non tanto rimoto: or voi udite quanto poco Filolaica ella sia. Vi stupirete forse che così superficialmente sia stata presa la cosa.

Laerzio riportando l'opinione di Filolao dice così: *Terram juxta primum circulum moveri dicit* (c) che mai vuol dire quel *juxta primum circulum*? Ce lo spiega Plutarco: *Philolaus Pythagoræus (sentit) in orbem eam circumferri circum ignem.* (†) Perchè mai credereste che i Pitagorici abbiano fatto star il Sole, e girar la Terra? Forse perchè una profonda astronomia: un'attentissima osservazione de' movimenti, e dell'apparenze Celesti: Corollarj da ben pesata e soda Fisica dipendenti, ve li avessero a quella opinione, come per mano, guidati? Tutt'altro, quando Aristotile non sia un fallario, e non

(a) *Disciplin. Pythag.* p. 2. sect. 4. c. i.

(b) *Academ. Quest.* l. 4.

(c) *L. 8. in Vita Philol.*

(†) *L. 3. de Placit.* c. 13.



e non ci corbelli . *Honorabilissimo enim putant convenire , honorabilissimam competere Regionem : esse autem ignem terra quidem honorabiliorem . . . . . propterea quod maxime convenit id servari, quod est principalissimum ipsius universi , medium autem esse tale , quem jovis carcerem nominant , hanc habere regionem ignem (a) perchè adunque credevano il foco più nobile della Terra , e credevano il Sole un foco ; e perchè il mezzo cioè il centro era luogo più onorevole degl' altri , cui per ciò chiamavano carcere , o come verte lo Stanlejo , custodia di Giove ; perciò mettevano fisso il Sole nel mezzo , cioè nel centro , come luogo più convenevole alla sua dignità . Se Copernico ed il Galileo non avesser saputo addurre altre ragioni , io son persuaso , che avrebbon avuto molto pochi seguaci . Ciò posto : se Filolao non fosse stato persuaso che il Sol fosse un foco , mancava la gran ragione per inchiovarlo nel Centro . Di fatto fuoco non lo credea : Udite Plutarco (b) *Philolaus Pythagoræus (dixit esse Solem) discum vitreum , qui resplendentiam mundani ignis recipiat , lumenque ad nos retorqueat , ut Sol videatur ignis in Cælo , qui ad nos quasi speculi reflexione lucem dispergat , quam nos vocamus Solem , tamquam simulacri simulacrum . E perchè nol credè fuoco , nel centro non conficollo , ma 'l fece girare : così lo stesso Cheronefe Filosofo : Philolaus Pythagoræus (sentit) in orbem eam circumferri circum ignem obliquo circulo , in morem Solis & Lunæ . (c) Se dunque a detta dello Stanlejo , Filolao scrisse , e raccol-**

(a) 2. De Cæl. sum. 4. c. 1. tex. 73.

(b) 2. De Placit. c. 20.

(c) 3. De Placit. c. 13.

colse ciò che avea detto Pitagora; ne va in conseguenza, che Pitagora, nè abbia detto, che 'l Sole stia fisso nol centro, nè che la Terra giri attorno di lui; e che Pitagora, mi si permetta il dir così, non partorì il bel Sistema; ma o nulla di questo disse, o diede fuori solo un' imperfettissimo, rozzissimo, anzi mostroso aborto.

E perchè siamo full' indovinelle, vo' dire, perchè giuochiamo a congetturare, uditene un'altra. Chi star non volesse all'autorità d'Eusebio (a) che dopo aver considerato Platone in se stesso, lo chiama Pitagoreo, per aver e' ridotta ad uman uso la sublimità di Pitagora; dalla lettura delle sue opere può restar facilmente chiarito, quanto il Principe dell'Italiana Filosofica Setta gli andasse a genio. Le conferenze in oltre avute co' Pitagorici nella magna Grecia: i Libri di Filolao da lui comperati, su cui credo, che versò la lettera scritta a Platone da Archita, che ci ha serbata Laerzio; sono tutte cose, che debbono farcelo credere informatissimo nelle Pitagoriche sentenze, sebbene fino a tempi di Filolao tenute arçane, e segrete. Ora egli, come ognun sa, viene a dar nel Timeo un Sistema di Fisica universale, e mette in quel Dialogo le Dottrine Fisiche in bocca appunto di Timeo da Locri, ch' era un Filosofo Pitagorico. Non volea ogni ragione, che che come fa Platone cogl' Interlocutori degli altri suoi Dialoghi, ancor in questo serbat' avesse la proprietà, la convenienza, e il decoro, caratterizzando Timeo per Pitagorico, quale egli era?

In-

(a) *Prepar. Evang. l. 14. c. 2.*



*Intererit multum Davus ne loquatur, an Heros  
Colchus an Assyrius, Thebis nutritus an Argis*

Dovea dunque, parlando del Sistema del Mondo, far che mettesse il Sole nel centro, e che girasse la Terra, se questa era l'opinione di Pitagora. E pure tanto è lunghi, che il Locrese ciò dica, che anzi dice il contrario, facendo star fissa la terra, e mettendo il Sole nella Categoria degli erranti, ed il Sistema de' Sistemi molteplici, senza nemmeno nominarlo, escludendo. Non si può quindi a tutta ragione congetturare, che Pitagora non solo Inventor non fosse, ma che nemmeno quell'Ipotesi abbracciasse? Che dovrebbe poi dirsi, se avesse Platone copiato di parola in parola tutto il citato Dialogo da' Libri di Filolao, come attesta Ermippo (a) esser da alcun Scrittore stato detto, oppure che da que' libri lo avesse tratto, come dice A. Gellio (†) averglielo nel suo Sillo Timone rimproverato? Ne serve già ad indebolir la congettura il dire, essersi da Vecchio pentito Platone di non aver abbracciata, e professata la pretesa Pitagorica Ipotesi: avvegnachè ciò farebbe sol credere, ch'egli l'avesse scoperta per migliore di quella, che avea proposto; non già che l'attribuisce, come ad Autore, a Pitagora. Ma bando ormai alle congetture su questa materia: Plutarco, che nella vita di Numa (b) come nel libro *de placitis* avea attribuito a' Pitagorici la quiete del Sole; parlando poi di Pitagora s'esprime così: *Plato, Pythagoras, Aristoteles, Solem obliquum cursum conficere ajunt*.

(a) Appreso Laerzio l. 8. in Vita Philol.

(†) Noct. attic. l. 3. c. 17.

(b) T. 1. Vitar.

*ajunt propter signiferi, in quo movetur, inclinationem: (a)*  
 La cosa è così chiara, che non ammette nè Commen-  
 to, nè Chiosa . Non sognavasi dunque Pitagora , che  
 il Sole stesse fisso nel Centro , e d'abitare un Pianeta:  
 oppur se credevalo come Filolao di sopra citato ; non  
 facendo star il Sole quieto nel centro , credeva una  
 Madornale scioccheria , degna più di riso che d'appro-  
 vazione; e tanto differente , e lontana dall'ingegnossi-  
 ma regnante Ipotesi , quanto il dritto dal torto , ed il  
 probabile , da ciò che non ammette , nè ammetter puo-  
 te alcuna ripruova . Ecco adunque , che per i capi  
 prodotti non si può aver Pitagora in conto di Gran  
 Naturalista , e Gran Fisico , nè si deve per ciò dar  
 nulla alla sua autorità in approvazione , e favore del  
 Pitagorico Vitto . Non vorrei però che credeste me ef-  
 fer il primo a sentire con qualche svantaggio della Fi-  
 sica di Pitagora; avvegnachè qualche anno prima di me  
 fu chiamato da Orazio soltanto : *non sordidus autor na-  
 turæ* ; ed Erodoto più vecchio d'Orazio lo appellò *non  
 infirmissimum inter Græcos Sophistam* . (b) Sembravi che  
 questo modo di parlare faccia un grande onore a Pita-  
 gora , e lo metta nel rango de' Fisici più sublimi? Per  
 caratterizzarlo uno degli Uomini Grandi del tempo  
 passato , e Benemeriti della Posterità , basta bene ch'  
 egli sia stato un Gran Geometra , e bastano i suoi Sa-  
 vissimi Morali insegnamenti , e gli ottimi precetti , con  
 cui ha procurato di guidar gli Uomini alla Sapienza ,  
 alla probità , ed all'utile della Società ; ch' è ben al-  
 tro

(a) 2. De placit. c. 23.

(b) In Melpom.



tro secondo me , che saper tutto il scibile in materia di Fisica .

Se voi a forte per le cose addotte , e così ingegnosamente maneggiate dal Pulitissimo Protettor di Pitagora aveste avuto questo Filosofo in concetto d' un gran Fisico , sono certo che non l'avrete tenuto per sodo e buon Medico Voi , che per la Botanica Scienza , cui molto ben possedete , e coltivate avete dovuto maneggiar Plinio ; avrete veduto da non poche cose ch' ei rapporta di Pitagora sulla virtù di molte Erbe , ch' egli era un superstizioso , un sognatore , un' impostore , un Fanatico . Saprete in oltre , ch' egli attendeva a sogni , alla divinazione numerica , vale a dire , alla Cabala , e che pretendea di medicar colla Musica , e cogl' incanti . Pei quali , sebbene non abbiassi nel caso ad intender la Magia , ma quello cui dicevan gli Antichi *carminare* , onde han preso il nome i nostri *Carminativi* ; nondimeno vedete quanto poco di solido al didentro vi sia , e quanto ridicolo farebbe un Medico , che incantar pretendesse i dolori d' un Podagrico col celebre verso d' Omero stimato incantatore della (\*) Podagra ; cui non trascrivo , perchè in questa Stamperia non abbiamo , come sapete , Greci caratteri per esprimerlo . Per saggio delle superstiziose sue debolezze in materia di Medicina , addurronne sol due serbategi da Plinio : ( a ) *Pythagoras Scillam in limine quoque januae suspensam , malorum medicamentorum introitum pellere tradit* . Potrebbe si rinonziar volentieri all' altre vere Vir-

D

tù

(\*) *Iliad. 2. vers. 95.* suona così in Latino : *Et cumultuabatur concio , Et subtus gemitat terra .*

( a ) *H. N. l. 20. c. 9.*

tù di questo semplice per questa sola: farebbe egli incomparabilmente più utile dell' Acqua, della China, del Mercurio, dell' Oppio. Udite l'altra (a) un po' oscuretta, ma che pure si lascia intendere: *Pythagoræ inventis non temere fallere, impositivorum nominum impari vocaliū numerum, clauditates oculorumve orbitatem, ac similes casus, dextris assignare partibus, impari levī.* Si può mai quindi congetturare, che fors' egli arrivato ad un' utile e nobile Setticesimo sulla Virtù delle Droghe? Che dalle osservazioni, e da severo e ben dedotto raziocinio si lasciasse guidare? Ch' avesse in uso d' applicar le verità Matematiche alle Machine de' corpi animati, ed alla Medicina? Sebbene per crederlo un Medico, a cui nissuno dovesse la sua pelle affidare, bastar potrebbe ciò, che di lui ha scritto l'Eruditissimo Daniel Clerico (b) cioè, ch' egli era un mero Fisiologo, e che senza esercizio dell' Arte, non pensava che alle Teorie, e specolazioni della medesima.

So che nemmeno lo stimerete un valentuomo nella salutar Professione per la Dottrina de' giorni critici, fondata per testimonio gravissimo di Celso (c) sulla forza, ch' egli a' numeri attribuiva. Voi avete su questo proposito veduta una mia Dissertazione, che sebben compiuta da più anni, sta ancora tra miei scartafacci; da cui lusingomi esser voi persuaso, che tutta quanta ella è, la Famosa antichissima Dottrina, non è che un' immaginario Fantoccio, ed un' antico Idolo dell' Arte nostra, non mondata per anco da tutte le  
mac-

(a) *Ibid.* l. 28. c. 4.

(b) *Histoir. dela Medecin.* prem. par. l. 2. chp. 4.

(d) *L.* 3. c. 4.



macchia, ne libera dalla prevenzione per la Vecchia autorità. Del resto poi, il dire che Pitagora non conosceva mistero nè numeri: sappiate che questa è un'asserzione novissima, ed un grazioso parto dell'Ingegno mirabile del suo Dissenfore, il quale contro il testimonio di tutta l'Antichità, che tanto ha detto di questi benedetti numeri Pitagorici, vorrebbe che in un tempo, in cui queste leggerezze non hanno più credito, non fosse tenuto Pitagora per uomo tanto leggeri.

Non vorrei nemmeno, che que' Medici Pitagorici tanto stimati, di cui parla l'Eruditissimo Autore, vi turbassero su questo particolare la Fantasia. Ella è una prevenzione non irragionevole, ma pur è prevenzione, che gli allievi di buona Scuola, abbiano a far riuscita. Ma se Pitagora non era Medico da far buoni Pratici come abbiamo veduto, questi suoi Famosi Scolari, o non eran Famosi perchè di sua Scuola, o lo erano come egli. Se di loro, che nol so, si trovassero da' Scrittori di lor mèno antichi raccontate delle meraviglie, Voi ben sapete, che quando si guardan le cose attraverso della lontananza de' tempi, e dell'antichità, le si guardano per mezzo d'una Lente, che ingrandisce; e che ingrandisce tanto più, quanto l'antichità è più rimota.

*Omnia post obitum fingit majora vetustas.*

Oltre di che, non sarebbe già una stravaganza, e cosa non mai veduta nel Mondo, che Medici scarsi di sode e buoni cognizioni nella lor arte, con altri mezzi, che del sapere salissero in Fama, ed in grido. Ma è egli poi vero, che i Medici Pitagorici per testimo-

nio d' Erodoto al libro terzo dall' Autore citato, fossero cotanto famosi? Nel mio Erodoto non trovo il menomo vestigio di questa cosa; ed in quel libro, di cui l' Ingegnoso Autore cita ancora le pagine dell' Edizione d' Enrico Stefano, non veggio mai nominato, nè Pitagora, nè i Pitagorici. A proposito de' Medici altro non va in quel luogo, se non che que' di Crotona erano assai famosi a cagione di Democede loro Concittadino. Questi Schiavo in Persia, guarì Dario d' Istaspe assai maltrattato da' suoi Medici Egiziani per la slogazione d' un piede: questi guarì Atossa, una delle Mogli del Re, da una piaga in una mammella; e questi spinto dal desiderio di riveder la Patria, col mezzo della stessa Atossa, fece insinuar a Dario la Gran spedizione contro la Grecia, che terminò poi nella famosa Battaglia di Maratona; per cui, come per l' altre alle Termopile, e di Salamina si videro

*Tutte vestite a brun. le Donne Perse*

Io però non so, se in tempo di duolo i Persiani d' allora vestissero a bruno. Or questo è quello, dirà taluno, che ha dato il fondamento all' Ingegnoso Protettor di Pitagora, per' asserire che i Medici Pitagorici erano in alto concetto: I Medici Crotoniesi erano assai famosi: in Crotona, dove approdò Pitagora nella sua venuta in Italia fiorì la Scuola Pitagorica, ed i Pitagorici: dunque i Medici Pitagorici eran famosi. Quindi avendo detto Erodoto, che i Medici Crotoniesi erano in istima grandissima, viene a star lo stesso, come se detto avesse, che i Medici Pitagorici erano molto stimati.



Io crederò qualunque cosa , piuttosto che l' Erudito Autore di tanto sapere , e di così sode Critica fornito , abbia quest' illazione addotata , che fa a calci con la ragione de' tempi . Uditemi , anzi udite Erodoto . Democede Medico Crotoniese , non potendo durarla in Patria con un Padre troppo iracondo passò in Egitto , dove nella sola dimora d' un' anno si lasciò addietro in concetto i primi Medici di quel Paese . Non dovè dunque partirsi di Casa fanciullo , ma uomo fatto , e sufficientemente nella Professione esperto ; e perciò potiamo darli senza timor di sbagliare , venticinque anni al tempo della sua partenza . Quando adunque si partì d' Egitto , ne avea ventisei . Tosto quei d' Egina lo condussero coll' annuo stipendio d' un Talento . Dopo tre anni lo invitarono gli Ateniesi coll' onorario di cento mine : eccolo di ventinov' anni . Dopo quattr' anni Policrate Tiranno di Samo chiamollo a se con l' assegnamento di due annui Talenti : eccolo in Samo di trenta tre anni . Quanto ivi stesse , non so : so bene da Erodoto , che quando Orete Satrappo di Sardi , regnante ancora Cambise , chiamò a se Policrate , e così fellamente tradillo , andò con lui Democede , che restò Schiavo ; e che essendo in ischiavitù , fu proposto a Dario per medicarlo . Ora Dario era stato fatto Re nel quarto anno della sessagesima quarta Olimpiade , e Pitagora non venne in Italia , che nell' ultimo anno della sessagesima sesta : Democede adunque Famoso tant' anni prima dell' Istituzione della Pitagorica Scuola , non potea esser in grido perchè Pitagorico ; e quindi se i Medici di Crotone eran

Famosi , non lo erano perchè Pitagorici , ma per la Fama di Democede , come apertamente 'l dice Erodotto , che falli Famosi prima ancora che Democede andasse in Samo . *Ita in Samum ( Democedes ) profectus est . A quo viro non minimum Medici Crotonienses primi numerabantur , secundi Cyrenæi .*

Ma non è affatto improbabile , che se fosse stato Scolaro di Pitagora , poichè salito in istima da far onore al Maestro , non fosse stato posto nel numero de' suoi Scolari , come fu posto Alcmeone ? (†) Di questo però , che forse fu il primo a tagliar Cadaveri , sapiate , che non potiamo aver altro concetto che d' un Fisiologo per quel che di lui ci ha serbato , o Galeno , o l' Autor della Storia Filosofica a Galeno attribuita . Volete un bel saggio della sua Fisiologia presso Aristotile (††) di cui nella citata Filosofica Storia non va menzione ? Diceva e' che le Capre respiravano per gli orecchi : *Errat enim Alcmaeon , qui Capras spirare per aures credidit .* Nè questi attese , come viene asserito , unindolo ad Acrone , a registrar particolarmente gli effetti de' medicamenti : ma Acrone si , che così faceva . Egli fu uno de' fondatori dell' Empirica Setta : e così dovea fare , le volea e' fondere una nuova Medicina tutta sull' esperienza e memoria , e separarla da qualunque Filosofia : lo che se fosse un trattarla alla Pitagorica , lascio esaminarlo a chiunque . Voi intanto fin qui vedete non esservi cosa , onde aver Pitagora in concetto di valente Professore di Medicina .

Ch' egli poi sia stato persuaso , che la parsimonia  
del

Stanl (†) . T. 2. P. 3. c. 24. (††) *De hist. anim. l. 1. c. 11.*



del Vitto, e la semplicità degli alimenti sia il migliore de' preservativi rimedi, ed il più necessario e sicuro per farci star sani non meno di corpo, che d'animo, e di mente ancora: siccome savio, e riflessivo, ch'egli era, io lo credo benissimo. Ma per conoscer ciò, ne è d'uopo aver la vista lunga mille spanne, nè d'esser Medico, non che Gran Medico. Epicuro diceva lo stesso, e lo stesso diceva Orazio, sebben tutt'altro che Medici. Dicea il primo per bocca di Lucrezio:

*Quod si quis vera vitam ratione gubernet*

*Divitiæ grandes homini sunt vivere parce (a)*

Ed il secondo, sebben fols' e' di quelli a cui piacesse far buona cera, e che pria ch'altri glie lo dicesse da se chiamavasi *Epicuri de grege porcus* (ben è vero, che per non pregiudicare al suo carattere, nè esser stimato uomo di poco buon gusto fa parlare il Rustico Offello *abnormis sapiens, crassaque minerva*) così leggiadramente, ed elegantemente ebbe a dire:

..... *nam corpus onustum*

*Hesternis vitiis animum quoque prægravat una,*

*Atque affigit humo Divinæ particulam aure. (b)*

Quel nostro VENETO PATRIZIO CORNARO poi, non so se più Illustre per Nascita e Grado, o pel raro esempio, ch'ei fu di sobrietà; fa vedere in quell'aureo suo libretto degli utili della Vita sobria, quanto un Vitto parco e frugale vaglia non solo contro i vizj del Corpo, ma ancora dell'animo. Sicchè per conoscere questa incontestabile verità, non va d'uopo d'ef-

(a) *De rer. natur. l. 5.*

(b) *Satyr. l. 2. 2.*

d'esser Medico ; ma Uomo savio che riflette e ragiona soltanto . Potrebbe darfi il Nobil vanto di Gran Medico a Pitagora , e quello d'una invenzione al genere umano utilissima , se il Vitto vegetabile fresco , delle carni , e del Vino esclusivo , che a lui si attribuisce , e per ciò Pitagorico appellasi , fosse veramente quale l'Illustre Autor del Libretto con plausibilissimo metodo , e rara forza d'ingegno , vuol dimostrarlo . Ma la cosa a mio debil giudizio ha le sue spinose difficoltà . Queste vengo ad esporvi ( lasciando però di trattar del Vino ) e Voi dopo giudicherete , se a ragione abbiate torto un pò il naso nel leggere in quel mio Consulto da me non approvato un tal Vitto .

Va chi crede poter coglier vantaggio a favore del Vitto Pitagorico col far riflettere esser stato questo il Vitto degli Antediluviani , che viveano sì a lungo ; e l'opinione con somma grazia , e con una nobile e pulita arditezza è stata felicemente esposta da un moderno Poeta della , per tutti i Capi Illustre , Compagnia di Gesù . Non spiacciavi udirla sebben lunghetta : serviravvi di previo alleggiamento e piacere, onde temperar nel decorso l'asprezza della materia , cui siam per trattare .

*Seu quis lenta diu questus jejunia victum  
 Poscit hians, seu quis morborum in damna medelam,  
 Haud alias, quam sponte ferax quas Terra ministrat  
 Querat opes . Hic alma penu se divite jaëtat  
 Natura , atque hominum totos se laxat in usus.  
 Mundities hinc grata Epulis , simplexque voluptas  
 Hinc sincera magis , longeque salubrior , hausta  
 Quam*



Quam quæ non una pecudum de cæde laceffit  
 Ambitiosa famen, & luxu sibi fumat opimo.  
 Non alio certe victu felicius ævum  
 Mortales duxisse ferunt prisca ante Noemi  
 Sæcula primæva sub tempestate, prius quam  
 Abruptis Thetis irrueret super ardua frænis  
 Culmina, & effuso Cælum descenderet imbri:  
 Ipsa suas large Tellus inarata ferebat  
 Sponte dapes, stomacho nec dedignante pigebat  
 Chaoniam viridi glandem fregisse sub umbra.  
 Annorum tamen usque ferax, & nescia morbis  
 Cedere tunc ætas senio indefessa vigebat,  
 Sæculaque invitæ nebant Tithonia Parcæ.  
 Nunc Elementorum spoliis, & Phaside tota  
 Vix contenta famas ævum contraxit, & uno  
 Sæpe gulæ ingenio fatis damnatur acerbis,  
 Nec pudet indigna nitidum tumulare sagina  
 Florem ævi, & nimio fata ipsa accersere luxu:  
 Heu frustra in ventos geniis impensa superbis  
 Naturæ studia, & pecudum deserta palato! (a)

Fatte onore al valente Poeta, che ben lo merita. Ma se in que' tempi non mangiavasi carne, che facea mai Abelle, che pur era Pastore, de' suoi Agnelli, e delle reliquie de' suoi accetti Sacrifizj? E se il Vitto Erbaceo così salubre era cagione che gli Uomini viveffer sì a lungo; e perchè mai lo stesso Dio diedelo in pena, e per gastigo ad Adamo? *Spinæ & tribulos germinabit tibi, & comedes herbas terræ.* (b)

E

fina

(a) Savastan. Botanic. 4.

(b) Genes. c. 3.

sima Storia ; pensan' altri , che il cibo de' più antichi tra gli Uomini fosse Erba e latte

*Lacte mero veteres usi memorantur, & herbis. (a)*

Lasciando le belle immagini del Secol d' Oro a' Poeti , io con Ippocrate , che non era già un visionario , inclino a credere , che ne' primi tempi del Mondo ancor pargoletto , gli Uomini de' vegetabili sol si cibassero : ma vedendo ben presto alla pruova , che un tal Vitto non faceva per loro , cominciassero ben presto un po' alla volta a prepararlo e mutarlo : *Quin ut rem altius expendamus, neque ipsam sanorum dietam, ac alimoniam, qua nunc utuntur, inventam fuisse censeo, si suffecisset homini idem cibus, ac potus, qui bovi, ac equo, & omnibus aliis præter hominem, velut sunt ex terra nascentia, fructusque, ac herbæ, & fœnum: ex his enim nascuntur, & auferunt, & illæsi degunt non indigentes alia diætâ..... Quamquam ego sane ab initio etiam hominem tali victu usum putem. (b)* Quindi egli è persuaso, che se taluno di non forte natura mangiasse il frumento come viene dall'Aja, *crudum, & non laboratum*, patirebbe affai, e poco vivrebbe. (c) E pure per gli Animali frugivori egli è una manna. E non ha forse detta la verità? L'osservazion ne sia pruova. Avendo dovuto Galeno per mancanza di pane mangiarne una sera in casa de' Contadini, insieme con due altri Compagni, d'alleffo (mal minore, che mangiarlo crudo, e dall'Aja) cui prima non avea mai saputo che così si mangiasse ; dice che dopo aveano un peso nel ventricolo, come se vesser mangiato del fango , e nel dì seguente patiron di

(a) Ovid. 4. Fastor. (b) De veter. Medic. tex. 7. 8. (c) Ibid. tex. 22.



di nausea : si sentiron pieni di flato : stavan male di Capo , nè più serviva loro bene la vista . Chiese e' a' Contadini se mai ne avesser mangiato : risposero di sì, e con frequenza in mancanza di pane ; ma ch'era un tristo cibo , e difficile da concuocersi . Conchiude poi , che ancor senza questa sperienza poteva facilmente ciò prevedere chi v' avesse un po' riflettuto : *Quando enim ne ipsa quidem sumpta farina , ut ante retulimus , concoctu sit facilis , nisi per salem , fermentum , mixturam , triturationem , clibanumque , elaborata fueri , quis non intelliget illaboratum triticum esse contumacissimum ?* (a) Da qui si vede, come alle pesate e savie Ippocratiche congetture appuntino la sperienza risponda .

E pure quel caro Plinio pensa , che il macinare e lavorare i semi Cereali per far del pane non sia già stata necessità , ma un' invenzione , cui fa la grazia per altro di tollerabil chiamarla , della dilicatezza e del lusso : *ferendum sane fuerit e frugibus quoque quodam alimentum sibi excogitasse luxuriam , ac medullam tantum earum* . (b) Non è stata la dilicatezza , nè , ma la necessità in tutti gli Uomini ingegnossima , che come ha suggerito il lavorare e cuocere le semente e prepararle anco a selvaggi , per manucarle poi senza danno , e con utile ; così non meno a questi , che a' popoli meno incolti , parlando colla bocca del loro stomaco , ha fatto mescolare il Vitto animale al semplice vegetabile .

Ma il Chiarissimo Illustratore del Vitto vegetabile fresco non fa uso degli addotti argomenti , che appresso i veri Fisici poco posson valere . Entra e' da par suo in

E 2

ma-

(a) *De aliment. facult. l. 1. c. 7.* (b) *H. N. l. 19. c. 4.*

materia : è dopo e vere , e belle Dottrine , e bellamente esposte sul moto e natura de' nostri liquidi ; sulla necessità di rimetterli con nuovo cibo , e sulla scelta di questo ; viene a conchiudere esser più atto il vegetabile fresco , come quello ch' essendo di tessitura molto più facile , è più facilmente digeribile dell' animale . E' poi più atto colla sua qualità saponacea a mescer l' acqueo del sangue coll' olioso ; onde questo così scorrevole e divisibil diviene , che non solo può adattarsi facilmente all' esilissimo calibro de' menomi vassellini ; ma passando da grado in grado di sempre maggior sottigliezza , può finalmente uscir' invisibile pei punti traspiranti , che non meno nell' interne cavità , che nella cute s' aprono esternamente . Per certo che la Dottrina in parte vera , in quella parte ancora , ch' io stimola falsa è così simiglievole al vero , che nulla più . E chi mai negherebbe , che gli otricelli , i follicoli e vassellini , ove il fugo delle fresche piante trattienfi , non sieno più delicati e teneri de' solidi degli animali , e perciò più facili ad essere dalle digestive forze tritati e sciolti ? Se tanto bastasse per esser di facile digestione , certamente che tutto il vegetabile fresco sarebbe facilissimo a digerirsi : ma ciò non basta . Queste parti così facili a tritarsi e dirompersi , non si digeriscono , nè s' immutano ; e come facilmente si può conoscere nelle fecce degli animali Erbivori , il fibroso e crasso degli escrementi costituiscono . Quello che digerir si dee , è il fugo da queste parti contenuto : questo debbe immutarsi , e invertirsi , acciò assumer possa il carattere di licor animale , con cui pria gli anima-



li fluidi consumati, indi le parti solide logorate rimettansi . Or questo è quello che succedendo assai facilmente nelle viscere degli animali , assai male poi succede , se le osservazion non c'ingannano , dentro di noi .

Che i Tutumagli , i Ranoncoli , gli Ellebori , e molte altre Erbe , di cui per purganti la medicina si serve , abbiano per noi del corrosivo , e venefico , l'applicazione esterna di queste Piante alle parti dell' Uomo vivo l' dimostrano : che prese internamente la stessa loro ostile natura mantengano , i casi fortuiti , e l' uso medicinale pur troppo manifesto l' han reso . Che poi i sughi di queste sien tratti in loculi , e vescichette facilissime a disunirsi , e stritolarsi , quanto son quelle de' Cavoli , della Lattuga , della Cicorea , ognuno lo può vedere e provare . Sicchè la malizia di quell' Erbe , non dipende già dal meccanismo e tessitura de' loro solidi difficili a sciorsi ; ma da' loro sughi , che non potendosi immutare dalle nostre forze digestive ancor sotto un' azione , che squaglia in Emulsione , e in licore le cartilagini , ed i legamenti più duri degli animali , la loro velenosa e trista natura ritengono . I sughi di quest' Erbe adunque , sebben tenere quanto ognaltra , sono per certa osservazione indigestibili ; perchè se soffrir potessero mutazione , non farebbono già dell' interne nostre membrane quell' aspro governo , che fan dell' esterne ; ma deposti o spuntati i pungoli con cui trafigono , inermi e dolci diverrebbero cogli altri cibi . Queste ed altre simili Piante adunque , per usar un' espressione Ippocratica , sono più forti *quam pro humana natura* .

Non

Non faran tali l' altre d' indole diversa , mi si dirà; ne da una Classe de' vegetabili venefici , valer potrebbe ad un' altra , o dee l' illazione . Veggiamo un poco se l' osservazione alla poca forza dell' illazione supplisca, e veggiamolo prima nell' oleracee , che sono di forte e piccante sapore . I porri , le cipolle , gli agli , e non è vero , che sino dalla sera alla mattina , e dopo ancora , che vi si ha sopra dormito , ci trammandano alla bocca il loro sapore , ed odore , sebben' in poca quantità se n' abbia mangiato ? E che altro ci vuol questo significare , poichè i Fenomeni sono le voci della natura , se non che la lor crasi dal ventricolo non è stata invertita , ne i loro fuggi mutati , sebben stritolata , ed infranta la loro fragil testura ? Così giudichiamo , che non digerisca il latte quel convalescente , che molt' ore dopo d' averlo preso si sente ancora il sapore del latte in bocca . Galeno perciò con ragione , per domar la malizia di que' fuggi piccanti comanda , che pria di mangiar quell' Erbe , s' allefino , e cuocano , anzi che il porro e la cipolla li vuole alleffi due volte . (a) Della malizia dell' aglio ne abbiamo un' esempio nel povero Orazio , che avendone mangiato la sera da Mecenate ebbe poco men che a crepare : onde chiamollo poi , bensì Poeticamente esaggerando , più nocevole della Cicuta , e da darfi a chi avesse strozzato suo Padre ; e ben duri e forti gli stomachi de' Contadini esser disse , ch' un sì fatto camangiare potevan concuocere .

*Parentis olim si quis impia manu*

*Senile guttur fregerit ,*

*Edit*

(a) 2. De aliment. facult. c. 71.



*Edit cicutis allium nocentius.*

*O dura messorum Ilia! (a)*

Sonovi dell'altr' Erbe usuali, i cui sughi allo stomaco non sono men resistenti, perchè si fanno sentire molto tempo dopo mangiati, sebbene a digerir meglio gli altri cibi disponganlo: tali sono il finoschio, il senape, gli anici, l'armoracia, i rafani, de' quali si può dir col Cuoco di Plauto

..... *Strygibus*

*Vivis convivis intestina quæ exedunt,*  
e che *quas herbas pecudes non edunt, homines edunt. (b)*

Qui però vengo avvertito, che quest' Erbe troppo piccanti, e salaci, e le bulbose radici, quasi appendice dell'universal regola, che indifferentemente tutto il vegetabile fresco e tenero approva, restano da' fautori del Vitto Pitagorico condannate. Io nò, che non ardirei; ma l'autorevole Santoriana stadera, senza contraddizion del Gorter, che quando può, al Santorio non la risparmia, francamente risponde: male. E non è vero, che gli alimenti più traspirabili sono i più sani, e i migliori? E non è vero per asserzione del Chiarissimo Propugnatore del Vitto Pitagorico, che una delle ragioni per cui scerre il cibo erbaceo in confronto dell'animale, si è l'esser quello più atto a traspirare? Perchè adunque escluder le cipolle, e gli agli, duri secondo me a digerirsi, ma che digeriti tanto la traspirazion favoriscono, che dispongono a questa anco i cibi, che difficilmente traspirano? *Cæpe, allium, caro vervecina, phasiani, maxime omnium succus Cyrenaicus juvant transpi-*

(a) *Epod. Od. 3.* (b) *Pseudoi. act. 3.*

*spirationem eduliorum aegre perspirabilium . (a) Tale è il mosto un po torbido , che si in ventriculo coquatur , non solum perspirat , sed maxime iuvat aliorum eduliorum perspirationem . (b)*

Passando poi a discorrere dell' Erbe acquidose , insipide , amarognole , acido-dolci , e non udiamo ben di sovente persone di non forte stomaco , e talora ancora di forte , a lagnarsi d'esser aggravati la mattina per aver mangiato Insalata cruda la sera ? E pure l'Erbe da insalata , oltre l'esser tenere , non sono di sapore molto piccante . Per addurre a questo proposito un'osservazione recente , e a voi ben nota , vi sovverrà , che un giorno del passato Luglio , in cui eravamo insieme , fui con somma premura chiamato a veder una Donna , che presa dicevasi da un' accidente mortale . Andammo solleciti , e l' accidente fu , che nell' atto di scaricar il ventre da più giorni soverchiamente scorrevole , fu presa da vomito con isfinimento , e qualche convulsione come succede nella Colèra . Nulla ostanti però segni così tristi , il male si risolse in una facile Disenteria . Richiesta la Donna della causa del suo incomodo , rispose , se non sapere d'avervi in altra forma contribuito , se non con l' uso dell' insalata , e specialmente della Cicorea , di cui da molto tempo ne faceva uso continuato . Nel Maggio , e nel Giugno sogliono i Ragazzotti non sol di Contado , ma gli Artigiani , e Civili ancora delle Città andar per le Rive , pei Prati , e pegli Orti a mangiare acetosa , acetosella , e Tragopogono , o sia Barba di Becco , tutte saluberrime Piantate.

(a) *De cib. & pot.* 32.

(b) *Ibid.* 31.



ante . E pure , non una , nè due , ma più e più volte ho veduto nascere da questo cibo , e dolori di ventre , ed enfiaggioni di pancia , e diaree verdi , e vomiti dell' Erba stessa tritata , ma non digerita . Si dirà : ne mangiano di soverchio : ne mangiano intempestivamente . Verissimo forse e l'uno e l'altro : ma ciò a mio debil parere non basta , perchè tutto il cattivo effetto s'abbia a rifondere nella quantità , e nulla nella qualità ; quando dal colore degli escrementi , veggiamo che l' Erba e 'l suo sugo non è stato mutato nè digerito . Molti però dall' Insalate non si sentono incomodati . E' vero ancor questo : non però perchè sieno innocenti e facili a digerirsi ; ma perchè sono men dell' altr' Erbe cattive . Facciamo un riflesso sur un passo del buon Vecchio Ippocrate , il quale perchè per lo più scriveva solo quel che vedeva , vale per una fucinata d'osservazioni . *Cibaria , & potus , & obsonia , excepto pane , & maza* (era questa una specie di pulte fatta con farina , latte , ed olio) *& carnibus , & piscibus , & vino ; & aqua* (fuori de' nominati ; evvi altro cibo per noi , che il vegetabile?) *reliqua omnia tenues ac debiles utilitates habent ad augmentum , & ad robur , & ad sanitatem ; tenuia item , ac debilia male ab ipsis fiunt .*

(a) Se sono adunque l'Erbe oleracee , o per nominarle con un' ormai addotato Francesismo senza licenza della Crusca , *potasere* , poco vantaggiose ; non sono al nostro bisogno opportune , ne sono cibo da scegliersi : se nocive , sebben non molto ; cibo non sono da rendersele usuale e familiare . Un po' di male oggi , un

F po'

(a) *De affect. tex. 724*

po' dimane , un po' doman l'altro , finalmente il carico cresce , e fatti sentire ; e così avverrebbe , perchè così è avvenuto, a chi di queste, sebben non sole, s'è pasciuto alla lunga . Ma sappiasi ciò che avverte lo stesso Ippocrate , e che la cotidiana osservazion può insegnarci : *quæ in cibo, ac potu summuntur, alia aliorum medicamenta sunt.* (a) Perchè l' Erbe oleracee non sono molto nocive, con facilità dalla conditura, e dagli altri cibi e bevande con cui l' usiamo , e specialmente dall' aceto d' ogni lode degnissimo , e dal Vino , possono esser corrette : e questa è la ragione , per cui non ci aggravano , o sol di rado . Per altro contengono' esse ancora , per autorità di Galeno fughi per noi poco buoni : *scire autem convenit, quod cum olera omnia sanguinem gignant paucissimum, & pravi succi, lactuca* (ecco la men cattiva) *non multum quidem generat, neque mali succi, non tamen omnino laudabilis.* (b) Che se in vece d' autorità si chiedesse l' osservazione di qualche Pratico Celebre , e di que' che molto notavano, ed offervavano , e poco specolavano; ce la darà il Ballonio, uno de' Restitutori della buona Ippocratica Medicina in Francia , il quale nell' Erbe appunto da Insalata , e nelle frutta notò questa resistenza alle forze digestive di cui parliamo : *acetariorum usus, & horariorum fructuum, magnam feri* (notissi quest' aggettivo) *fere indomiti copiam generat, unde acris in eo calor succenditur: & si facies rubore suffundi solet, quod plerisque molestum est, magis, ac magis rubescit. Hoc non observatum est. Immo putant corpus refrigerari, & sic occasionem suffusi hu-*  
jus

(a) 4. De morb. aest. 8.

(b) 2. de aliment. facult. c. 40.



*jus ruboris tolli.* (a) Ma da osservazioni un po' più strepitose, caviamo del fin qui detto più forti riprove, e restiamo persuasi, che il Vitto erbaceo solo e continuato non fa per noi.

Fa menzione Galeno (b) d'una pestilenza, che infierì a suo tempo nella gente di Villa per molte Provincie all'Impero Romano soggette. Precedette a questa la fame, per cui i poveri contadini forzatamente viver dovettero da Pitagorici. Asportate, e serbate, com'è il solito, da' ricchi le Biade, e consumati i Legumi, di necessità cibaronsi di solo vegetabile fresco: *arborum fruticumque germinibus, ac turrionibus, bulbisque; & stirpium succo malo præditarum radicibus.* Mangiarono ancora *pleraque aggregestia, quæ olera vocant* (cioè erbe da cucina) *simul virentes totas edebant elixas* (mal minore che crude.) Chi è persuaso dell'utilità del Vitto Pitagorico, che consiste nell'uso libero, ed universale di tutto ciò ch'è vegetabile, tenero, e fresco, avrebbe atteso tutt'altro da questi cibi, che gl'infelici effetti seguiti. Al principio della State da ulcere di differente aspetto furono presi. Risipole, Erpeti, Flegmoni, Impetigini, Scabie, Lepra furono i mal augurosi forieri, che si trassero dietro Carboni, ed ulcere depaudenti, da cui moltissimi ne perirono. Infierirono altresì frequentissime Febri, Disenterie, Pondi, orine stranguriose e fetenti, che rodevano la vesica con la morte di quelli, de' quali o puzzolenti sudori, o putride aposteme non giudicavano e scioglievano il male. Non mangiarono solo erbe usuali: è vero: ma a que-

F 2

ste

(a) 2. *Epidem. in confit.* 1575.(b) *De succor. bonit. & vit.* c. 1.

ste sole il Vitto Pitagorico non riducesi . E poi afferirsi può con tutta probabilità , che avran scelto le credute migliori , e con certezza , che avran schifato le venefiche : perchè non avrebbon già tardato queste a far l'effetto fino all' Estate ; ma con mortali sintomi gli avrebbon avanti ammazzati , ed i primi infelici sperimenti glie le avrebbero fatte conoscere , ed isfuggire . Io m'immagino , che non già come i Buoi , ma come i Marinaj nelle lunghe corse divenuti scorbutici , i quali al portarsi in Terra , si gittano su quello , che meglio lor pare di vegetabile fresco ; così anch'essi con qualche scelta operassero .

Che se non si volesse prestar fede a Galeno , il qual come medico a cui questi cibi andavano poco a grè , poteva forse esser preso dallo spirito di partito , e si giudicasse quindi aver e' se non inventata , almeno esagerata la cosa : Vaglia il testimonio di Scrittori non Medici , che co' fatti registrati senz' altra vista , che di trasmetterli alla posterità , ci faranno conoscere , quanto poco il Vitto Erbaceo solo e continuato sia opportuno per noi . Battuto Serse da Greci presso di Salamina , fuggivasi frettoloso all' Ellesponto , per prevenir la temuta rottura del Famoso Ponte con cui all' Europa l' Asia legata avea . Le sue Genti , poichè seco non avean provigioni , nè trovavano Magazzini nè tappe , dovunque facean' alto , lasciavan così netto il Paese di comestibile , che dovettero finalmente farla alla Pitagorica : *Ubi nihil fructuum reperiebant* , così Erodoto (†) *ipsa herba , ut e solo germinabat , nonnulli delibatis*

COR-

(†) In Uran. l. 8.



*corticibus, & strictis frondibus arborum, tam agrestium, quam mansuetarum, nihil omnino relinquentes, hoc prae fame facere conati.* Se l' uso libero, ed universale di tutto ciò ch' è vegetabile tenero, e fresco è così proprio per gli Uomini, e così salubre; anzi che disgrazie, avrebbesi dovuto aspettar piuttosto, che ancora que' che pei patimenti della milizia e del viaggio s'erano infermati, tornassero in Asia guariti e sani come Pesci. Nò, non ebbero questa fortuna. Sopravenne loro la Peste, e la Difenteria, che ammazzolli per viaggio. Ma perchè non mi si opponesse l'incertezza di questo fatto, fendovi, per testimonio dello stesso Erodoto, chi ha mandato Serse all'Ellesponto in Barca; ecco ne un' altro Scritto da Autore, non sol contemporaneo, ma testimonio di vista, ne soggetto a veruna difficoltà.

Poco prima della Famosa, e per tante e sì gran conseguenze rimarchevolissima Battaglia Farsalica, era preso dalla penuria di provigioni, e dalla fame l'Esercito di Cesare presso Durazzo. I Soldati per vivere, se crediamo a Lucano (a) dovettero pascersi d'Erbe

..... & carpere dumos

*Et morsu spoliare nemus, lethumque minantes*

*Vellere ab ignotis dubias radicibus herbas.*

Ma il fatto stà, che cibavansi di certa radice cotta nel latte, *Chara* chiamata da Cesare (b) e Cima Silvestre da Plinio (c) Plutarco dice (d) che di questa facevano ancora del pane. Qual cibo migliore e più

fa-

(a) *Pharsal.* 6. (b) *De Bell. Civil.* l. 3. c. 16.

(c) *H. N.* l. 19. c. 8.

(d) *T. 2. Vitar. in Vit. Caesar.*

fano trovar potevano , d' Erba con latte ? Quest' era il dolce saluberrimo Vitto degli antichissimi Uomini , e questo è quello che tanto si esalta e loda da' Fautori de' Pitagorici cibi . Ma da un cibo così approvato , e sì scelto odasi ciò che successe . . Un' Epidemica pestilenzial febre cominciò a grassar tra Soldati , che avvebbeli probabilmente distrutti , se nell' espugnazione di Gonfi Castello della Tessaglia , non avesser trovato dei rinfresci , e specialmente del Vino in copia , di cui a piacere , ed a isonne bevendone , il male discussero , e si fecero sani .

A queste Storie , e considerabilissime osservazioni , siam lecito l' aggiungerne una notata da me . Avea io avuta la sorte di dar la sanità ad un Dignissimo Paroco di povera nutrizione , e d' esile temperamento , stato già spacciato da piu Medici per Tifico Polmonare , ma che ancor non lo era . Se foss' egli stato tale ( non facciamoci di grazia belli più del dovere ) e chi avrebbero potuto guarire ? Avea egli avuta ancora da Giovine una Fistola nel Petto verso la cartilagine mucronata , che nemmeno allora mostrava d' essersi a perfezione cicatrizzata . Dopo quasi tre anni , quando non solo il male , ma il sospetto ancor di quello erasi di già spento , cominciò a patire un noioso dolore alle vertebre del dorso , che prima toglievagli l' incurvar la schiena senza grave risentimento ; indi le genuflessioni necessarie all' Altare , e finalmente il camminar senza pena , e l' andar ancora , sebben dolcemente , in Caleffe . Chiamato ad esaminar il suo incomodo , gli trovai una delle vertebre dorsali caduta alquanto all' infuori , con  
viti.



visibile incurvamento dell'altre prossime . Gli dissi tosto , che il primo rimedio dovea esser un' imbusto , onde fermar , e tener in sito le vertebre , sull' esempio di quello aveva io praticato in me stesso , per alcuni anni della mia Gioventù da un' insolente e fiera lombagine , per un simil prolapsò di quelle de' lombi , travagliato , ed afflitto . Gli prescrissi poscia una medicatura , secondo il mio debil sapere , corroborante de' solidi rilassati , e fiacchi . Da Soggetto d' autorità , e Cospicuo fu egli persuaso a farsi vedere da un Medico di chiara fama , che invaghito della novità del Vitto Pitagorico , condannò il Degno Sacerdote a pascersi solo d' Erbe ortensi intrite nel Burro . Esequì puntualmente il buon Religioso il Precetto : ma in capo a non molto tempo si suscitò di bel nuovo la tosse con un pò d' anelito , con qualche minorazione per altro de' suoi dorsali dolori ; ne passarono tre mesi dal suo nuovo modo di vivere , cui costantemente mantener volle , che Tifico marcio se ne morì . Afsicurrommi il Chirurgo , che sparrò il Cadavere ( conciossiachè non solo è solito , come notò l' eruditissimo Freind , che chi ha questo male si lusinghi di non averlo ; ma ben spesso i domestici ancora creder nol vogliono , se non lo si vede ) m' afsicurò , dissi , 'l Chirurgo , che avea tutto il Petto inondato di marcia così fetente ; che fu necessitato ben' in fretta a puntare lo sterno per non poter resistere a quel fetore . Da ciò io non traggo conseguenze : lascio trarle a chi vuole .

Dal Vitto Pitagorico non si escludono , ne debbon certamente escludersi i frutti . Di questi altri vanno

sotto

sotto il generico nome di Pomi , altri chiusi da dura scorza , di Noci . Di questi non fo parole , perchè come d'olio sovverchiamente abbondevoli , entrar non denno nel censo de' cibi di cui parliamo . Quantunque la delicata e tenera tessitura delle cellette de' primi , ove i loro gustosi sughi s'appiattano , possa farci credere non difficile il digerirli ; pure ad Ippocrate non parve così : e con una quasi Dittatoria Sentenza , per indigestibili , ed alle nostre forze superiori li dichiarò : *Poma sunt fortiora quam pro humana natura* (a) secondo lui adunque i sughi di questi , dalle nostre forze non possono domarsi , nè a quella metamorfosi assoggettarsi , che pur è necessaria acciò un sugho vegetabile divenga animale . Ippocrate così disse , ed il Ballonio così osservò . Vedasi il passo di questo di sopra citato . Lascio ora a' Filologi , ed eruditi Critici il giudicare , se coll'ajuto di questo Ippocratico testo , non si spiegasse meglio l'Epiteto d' *Hyperphlœa* , che da a Pomi Empedocle appresso Plutarco (b) di quello facciasi nel citato luogo del Cheronese Filosofo . Ma tornando ad Ippocrate : quasi avesse e' voluto prevenirci e dire quello che noi diremo tra poco , cioè , che il Vitto vegetabile e l'animale scambievolmente si medicano , e si correggono ; sebben giudicasse tanto male de' frutti , non stimavali però nocivi quando con altro cibo si mescolano : *Poma sunt fortiora quam pro humana natura . Si vero quis cum aliis cibis utatur , minime deliquerit .* (c) Prescrivendo e' pertanto la regola di vivere a que' che sono

(a) 3. De diet. tex. 5.

(b) T. 3. Moral. Sympof. 5. Quest. 8.

(c) Ibid.



sono squallidi, e di caldo e secco temperamento, non ordina solamente che mangino frutti umettanti; ma che li mangino con altri cibi: *Pomis etiam humectantibus una cum aliis cibis utatur.* (a) Ed altrove, tenendo già come per dato e certo che sieno nocevoli, dice che tanto più o meno lo sono, quanto più o meno cogli altri cibi son mescolati: e perciò, sebben non buoni dopo il mangiare, esser loro più cattivi a digiuno: *Poma, & fructus arborei tum mollis, tum duri corticis, propterea post cibum molestiora sunt, & sano, & debili, quia corpus ejus, qui cibum sumpsit solum ab iis humores trahit: si vero jejunus quis edat plures.* (b) Vopisco Fortunato Plempio ha due osservazioni disavvantaggiose all'uso delle frutta; la prima delle quali, se ancor vera, che non lo so, non fa al nostro proposito, ma la seconda, sì. Dice nella prima che i frutti sono pieni zeppi di vermicelli visibili col Microscopio, e che per ciò dall'uso di questi nascer possono delle stravaganti, e pericolose malattie. Da ciò dedursi non puote, che sieno cattivi da se, ma pei vermicelli di cui abbondano. Dice nell'altra, che i frutti Autunnali fanno sognare. (c) Sappiasi, che quanto più si sogna, tanto peggio si dorme: Sappiasi che il ventre gonfio, ed i meteorismi delle budella fan più sognare, e stravagantemente sognare. Quindi si può giustamente inferire, che i cibi flatulenti non son già i migliori, nè gl'innocenti. Tra non molto vedremo quanta ragione abbiano i frutti d'esser flattuosi.

G

Voi

(a) 3. De dieta tex. 20.

(b) De affect. tex. 51.

(c) De Togar. Valetud. tuend. c. 4. 6.

Voi forse, amico, prima m' opporrete, esser stato Celso su questo proposito d' opinion differente da Ippocrate. Egli è vero: ma esaminiamo il suo passo, e apparrà chiarissima l' occasion del suo sbaglio. In tanto dice e' che i frutti, sebben copiosamente mangiati, son meno nocivi ( notate, che non li dichiara innocenti ) della copia degli altri cibi; in quanto che si vede chi ne mangia copiosamente tutto 'l giorno con poco danno, senza minorar punto nè poco la solita quantità de' cibi più densi: *Poma nocere quidam putant, quae immodice toto die plerumque sic assumuntur, ut ne quid ex densiore cibo remittatur. Ita non haec, sed consummatio omnium nocet* ( sembra di credere che il danno dipenda dal difficile smaltimento, non de' soli frutti, ma di questi, e degli altri cibi; oppure vuol dire, che la soverchia copia di tutto è nociva ) *ex quibus in nullo tamen minus, quam in his noxa est.* (a)

La sua osservazion dunque versa su chi mangia copiosamente frutti bensì, ma mescolati con altri cibi, nel qual caso non li ha veduti a nuocere. E così è, e così ha insegnato, perchè così ha osservato, Ippocrate: *si vero quis cum aliis cibis utatur, minime deliquerit.* Ma non è egli un Paralogismo da un particolare un' universale voler inferire; e perchè i frutti non nuocono molto mescolati con altre vivande di natura e d' indole differente, e contraria, pretenderli innocenti, quando si mangiassero alla Pitagorica? Ma qualunque fosse l' opinione di Celso, dirò, che uno Scrittore, il quale non solo contro l' autorità d' Ippocrate, ma contro

(a) L. 1. c. 3.



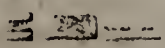
tro l'universale ovvia speriencia da , e ben in tre luoghi (a) la preferenza al pan senza lievito sul fermentato , mostra d'esser superfiziale sulla materia cibaria; e che per mancanza di diligente osservazione, può aver sbagliato ancora sulla facoltà delle frutta . Noi intanto all'imperfetta sua osservazione la speriencia opporremo , ed una più diligente osservazion di Galeno .

Questi (b) chiamati prima i Dei in testimonio della verità della Storia, dice , se aver da fanciullo , per la cura e diligenza del Padre , goduto d' una felice , e costante sanità . Fatto adulto , portossi a villeggiare col Genitore , dove , perchè questo nelle Villerecce faccende occupato non gli poteva tener gli occhj addosso , ne' bollori della State s'empì a sua voglia di frutti : quindi con altri suoi coetanei nell' Autunno gravemente infermò . Guarì egli , e pel comando e cura Paterna si ridusse al suo solito primo modo di vivere , parchissimamente nel seguente anno le frutte usando . Ma morto il Padre , ed e' fuori di soggezione , tornò nell' Estate vegnente a disordinare co' frutti , ed infermò di bel nuovo per male simile al primo , e fu in necessità, come la prima volta , di farsi cacciar sangue per superarlo . Da questo tempo ( avea allor ventun' anno ) fino al ventottesimo , quasi annualmente per la solita causa s'ammalò; e temendo l'ultima volta d'un' apostema nel Fegato , stabilì costantemente di dar bando a' frutti , facendo solo moderato uso de' fichi , e dell' uva matura ; e con questa riserva , e con regular gli esercizi , e con attenzione a non far raccolta d' indi-

G 2

ge-

(a) L. 2. c. 24. 25. 28.

(b) De succ. bonit. & vit. c. 1. 

gestioni, è di crudità, egli ed un' altro compagno per lo spazio di molt' anni sani e salvi se la passarono. Ma è forse ella una rara osservazione a chi fa il Medico, il veder nella State, ed Autunno, non solo ragazzi, e Fanciulle, ma adulti ancora ghiotti di frutta a mutar colorito, rendersi cagionevoli, e talvolta ancora ammalarsi, come Galeno, per questa causa? E quanti di Stomaco debile non si lagnano di dolori di stomaco, e ventre, dopo averne, sebben moderatamente, mangiato?

Tutto il fin qui da me detto versa soltanto su fughi de' vegetabili, concedendo al Valente Illustratore del Pitagorico Vitto, che gli otricelli in cui son contenuti, sieno assai facili a tritarsi, ed a sciorsi. Ma non farebbe questa a caso una troppo generosa concessione? Certamente, che se per infievolire una universal asserzione basta qualche osservazione particolare contraria; noi abbiamo quella tanto ovvia del guscio dell' uva, che si manda intero, e indigesto, la quale ci fa vedere, che quantunque quella corteccia sembri così tenera, e delicata, pure è assolutamente indigestibile. Ma va di più. Il Figliuol d' un Fabro per osservazion del Kerckringio, avea inghiottiti interi trenta grani d' uva: dopo tre Mesi pativa de' frequenti deliquj: presa una legger purga, ed un corroborante, si scaricò di dieci grani d' uva ancor bell' e interi, e pieni di fugo, e guarì. (a) Ma non si nota lo stesso, nonchè nella scorza, nella stessa polpa e carne delle mele? Prospero Marziano ne ha regiftrata l' osservazione (b) ed i Pratici hanno frequente  
occa-

(a) Presso il Bonet. T. 1. M. S. l. 3. sect. 6. in schol. ad c. 10.

(b) Sup. 5. tex. 3. de diet.



occasione di verificarla , se vogliono , nelle fecce de' Fanciulli , che ne abbian mangiate di crude , e lo stesso dicasi delle ciliegie , perchè ancor di queste s'osserva lo stesso . Dal fin qui detto due cose voi raccorrete : la prima , che al lume dell' osservazione , che è il più chiaro , ed il men fallace ch'abbia la medicina , il vitto di soli vegetabili , ne è facilmente digeribile , ne il saluberissimo , che si pretende : l'altra , che i due primi Medici della Grecia , Ippocrate , e Galeno , di questo vegetabile , tenero , e fresco vitto , non erano amici .

Premessi i detti fondamenti , è ormai tempo , che anch' io un poco adopri l'ingegno : ma intendetemi : non lavorando già sopra Ipotesi , delle quali sapete me esser nimico capitalissimo ; ma andando soltanto sin dove l'osservazioni , e gli sperimenti lascierannomi andare . Molte esser possono le cagioni , per cui un cibo sia più o men digeribile . L'annoverarle , ed esaminarle tutte , oltre che farebbe che questa lettera divenisse un volume , porterebbemi ancora di necessità a *Quistioni* , cui schifar voglio ; e quel ch'è peggio , a congetture delle quali io stesso non mi troverei pago e contento . Addurronne per tanto una sola , la quale , sebben per quanto io sappia , non considerata ; non pertanto non lascia d'essere bastevolmente ovvia a chi dilettafi nelle materie Fisiche d'aprire un pò gli occhi , e forse forse la più universale di tutte . Quanto un corpo sotto un dato Volume ha più di materia , egli è tanto più denso e compatto ; e quanto egli è più compatto e più denso , tanto più alla sua divisione e soluzione resiste . Questa verità viene incontestabilmente dimo-

stra.

strata dalla statica, e dagli sperimenti. Io non ricerco adesso qual sia l' agente, che opra la digestione dentro di noi: chiunque ei siasi, è certo, che in questa interviene divisione, e disfacimento del corpo, che si ha a digerire, e perciò si ha a far quest' azione colle stesse leggi, con cui fannosi le meccaniche, e le Chimiche esterne; conciosiachè, sebben paja a prima vista, che le Chimiche dipendano da altri principj; nondimeno in fondo, ne sono questi, ne esser possono se non Meccanici. Ora io dico: se i fughì dell' Erbe maggior peso specifico avessero di que' degli animali, non avremmo ragion per conchiudere esser quelli meno facili a digerirsi degli ultimi? Noi insieme ne abbiamo fatto un picciolo tentativo: l'abbiamo fatto nella forma, che per noi s'è potuto, la quale sebbene non sia la più diligente, ne la più dilicata, ne la più artificiosa, ella è forse la più naturale, trattandosi di pefar licori, e che non può lasciar sospetto di considerabili sbagli. L'abbiamo fatto, è vero, con poche Erbe; ma abbiamo scelto quelle, che l' uso, e la Pratica cotidiana ci fa creder' essere le men cattive. Confrontammo il peso de' fughì di queste col brodo di Castrato: presimo il brodo in istato da poter beerfi, ed i fughì tratti allora allora, non depurati, e senza che nel trarli siavi intervenuto umor forastiero sensibile: il risultato fu questo. Pesò il brodo di Castrato ventitre scrupoli: un' egual volume di sugo di radicchio ventitre scrupoli, e nove grani: uno egual di lattuga, ventitre scrupoli, e grani dieci: uno uguale di malva, ventitre scrupoli, e dodeci grani di più. Ecco sottof-  
sopra



sopra una differenza d'un due per cento e qualche cosa di più, la qual veramente è picciola: il brodo però non è già tutto fugo dell'animale, ma per la maggior parte acqua mescolata a quel fugo, la quale sotto un volume uguale al brodo, ed a fughi vegetabili, pesò ventitre scrupoli meno un grano. Ci piacque pertanto far il confronto con un fugo che fosse tutto animale, e fu questo il sevo di Bue squagliato: pesò egli solamente diciannove scrupoli e mezzo in circa. Ecco la considerabilissima differenza di densità, che va tra un fugo tutto animale, e quello di soli, e semplici vegetabili. Ma qual fu la nostra sorpresa, quando pesando un'ugual volume di fugo di cipolla, e di Porro, trovammo pesar il primo ventiquattro scrupoli e mezzo, ed il secondo ventiquattro scrupoli, e sette grani? Non avea ragion Galeno di pretendere, che le Cipolle, e i Porri s'allestisser due volte? Il fugo di Ruchetta (e questa si mangia nell'insalate) stette al peso circumcirca del Porro. Non dubito, che se avessimo potuto aver aglio fresco e Ravanelli, non avessimo ritrovato nel loro eccedente specifico peso la ragione per cui si sentono tanto a lungo dopo mangiati, e sono così duri e difficili a digerirsi. O in favore, o contro della mia aspettazione s'avrebbe trovata qualche maggior differenza con bilance più delicate: noi per mancanza, si servimmo di pesi, e bilance di Specieria. Se in tutti i vegetabili si trovasse andar così la bisogna, non potremmo dire, che non solo le Pratiche osservazioni, ma la ragione ancora sufficientemente plausibile, perchè tratta da' sperimenti, e non Ipo-

teti-

tetica, ed appoggiata a' principj certissimi ci fa conoscerre, non dover esser sì facile a digerirsi, ed immutarsi il fugo vegetabile, come l'animale? E se in tutte le piante non si trovasse la stessa preponderazione, la Dottrina che loda per facilmente digeribile tutto ciò, ch'è tenero, vegetabile, e fresco, per questo capo non farebbe più universale, ed abbisognerebbe di molte appendici.

Veggiamone ora un'altra di maggior conseguenza: e per vederla senza inganno, l'osservazione Ippocratica il lume ci accenda. Dice Ippocrate così: *Quæcumque quidem venter superat, & corpus ipsa suscipit, ea neque flatum exhibent, neque tormen.* Le cose che si digeriscono, e si distribuiscono digerite, non fan flato ne tormeni. *Si vero venter non superarit, ab his, & flatus, & tormen, & alia hujusmodi (a)* ma fan flato è tormeni quelle che non son digerite. Sicchè se i vegetabili fosser flatuosi, farebbe un segno evidente, che mal digeriscono. Che i cibi flatulenti poi l'Economia dello stomaco, e delle budella disturbino, io crederei esser una verità, che non abbisogna di pruova, e di cui ognuno qualche volta sarà stato chiarito dalla propria esperienza. Ora la flatulenza de' cibi altro non è; che copia d'aria che si dirada, ed incarcera; come l'esplosioni che nascon da questa, innegabilmente 'l dimostrano. Che poi i cibi e le bevande con seco ne portino di quest'aria, conobbelo lo stesso Ippocrate senza l'ajuto de' Pneumatici sperimenti, e così si spiegò: *omnia enim quæ eduntur, & bibuntur spiritus in corpus inferunt,*

(a) *De affect., tex. 44.*



ferunt, aliquando plures, aliquando etiam pauciores. Id autem inde manifestum fit, quod plurimis eructationes post cibum, & potum evenire solent, discurrente nimirum aere incluso, ubi perreperit bullas, quibus fuerat inclusus.

(a) Quindi legittimamente deducesi, che i cibi, dirò così, più aerei, sono i più flatuosi. Due cose mancano alla Dottrina Ippocratica: una, la maggiore, o minore difficoltà d'un cibo rispetto all'altro a lasciar iscappare quest'aria: l'altra la maggiore, o minor forza sfiansante, con cui da diversi cibi ella scappa. Ma a suo tempo non v'era machina Pneumatica; nè Barometro, moderni utilissimi stromenti discopritori di tante bellissime, ed utilissime verità. Ciò premesso: se i vegetabili per sola fermentazione più aria producessero degli animali: se con più prontezza da' primi, che da' secondi uscisse: se l'aria da' primi uscita dotata fosse d'una straordinaria elasticità; non dovrebbe inferire, che i primi più atti fossero a produr flatulenze degli altri? Ora dalle sorprendenti sperienze del Famoso Hales (b) noi siamo accertati della prima e terza verità. Sedici pollici cubi di sangue di montone con un pò d'acqua, che la fermentazion ajutasse, in diciotto giorni non produssero, che quattordici pollici cubi d'aria, quando sedici pollici cubi di mele trite in tredici dì, ne produssero novecentessantotto, vale a dire, ben sessanta volte e mezza il loro volume, non quarantotto, come sta per errore di stampa nell'edizion Francese di Parigi. Tutte l'altre sperienze da lui fatte su vegetabili, danno una quantità d'aria, ch'

H

ha

(a) *Deflatib. tex. 9.* (b) *Statiq. des vegetaux chap. 6. exper. 36. 37.*

ha del maraviglioso. Ne credasi già, ch'avesse e' preso lucciole per lanterne: vo dire, le parti sottilissime e vaporose delle frutta esalate per aria: conciosiachè l'aria prodotta avea tutte le proprietà e forza della comune, cui respiriamo; e le sue particelle (il che è la terza verità da' suoi sperimenti dimostrata) scatenate da' corpi fermentanti, erano d'una forza, ed elasticità così straordinaria, che ben' il peso di due Atmosfere uguagliavano.

Della seconda verità poi, ci assicurano i non men belli, che utili sperimenti del Nobil Boyle (a) cui chiamar possiamo Illustre Duce de' Fisici sperimentatori. Osservò egli, che le frutta producon' aria moltissima fin che fermentan soltanto, e poca, o niuna più ne mandano, quando marciscono, e son corrotte. Per lo contrario, che le carni ne producon poca fin che solo fermentano, e molta poi allora che infracidiscono. Ha egli trovato ancora, che i frutti crudi maggior quantità d'aria producono, che i cucinati. (b) Se dunque i vegetabili nel fermentare danno una quantità d'aria incomparabilmente maggiore degli animali: se l'aria che danno, la danno stremamente sfiancante, ed elastica; se negarsi non puote, che nella nostra digestione, qualunque siasi la forza digestiva, fermentazione intervenga: se la copia d'aria, che si disceppa fa la maggior flatulenza; potrassi negare giammai, che i vegetabili crudi sien meno flatuosi del cibo animale? E se le carni non danno molt'aria, se non quando

in-

(a) T. I. *Exper. Phys. mec. contin.* 2. artic. 9. *exper.* 13.

(b) *Ibid.* artic. 3. *exper.* 3.



infracidiscono: se nè l'occhio, nè 'l naso, o nella pul-  
te Chilosa, o nel chilo già depurato non rileva pu-  
trefazione, sebben dicesse Plistonico appresso Celso (a)  
che la digestione era un' infracidamento del cibo: vo-  
glio dire, se la fermentazion nel ventricolo, non arri-  
va ne' sani a quel grado, in cui le carni danno molt'  
aria; non dovraffi conchiudere esser queste meno flatu-  
lente de' vegetabili? Ecco pertanto, che quantunque  
concedasi esser i vegetabili sughi da dilicatissime, e te-  
nerissime cellette serbati, e rinchiusi; nondimeno, per-  
chè più flatuosi, e perciò anzi disturbatori delle con-  
cozioni, non hanno quella facilità ad esser facilmen-  
te, e prontamente digeriti, che si vuol dimostrare;  
e che per quello spetta allo stomaco, ed alle budella,  
non sono quel cibo pregevolissimo, che si pretende.  
Che se per insegnamento del Chiarissimo Santorio, *ubi  
est difficultas coctionis, ibi est tarditas perspirationis* (b)  
e se la pregiudicata traspirazione è il maggior nimico  
della nostra salute; saranno mai amici di questa i ci-  
bi, che facilmente non digeriscono? Questa universal  
conclusione da certi principj legitimamente dedotta, ha  
qualche particolar osservazione, che la comprova: cioè  
ha quella pruova, che in sì fatte cose può averfi:  
mentre, e chi mai, non dirò già su tutto il vegetabi-  
le tenero e fresco, ma su soli vegetabili, che usual-  
mente si mangiano, far potrebbe alla Santoriana, os-  
servazioni non equivoche e sode? Ha osservato adun-  
que il lodatissimo Santorio, che i cocomeri impedisco-  
no l'insensibil traspiratione (c) che i meloni pochissimo

H 2

traspi-

(a) In Praefat.

(b) De cib. & pot. 49.

(c) Ibid. 92.

traspirano (a) e che l' uva , ed i fichi freschi non solo traspiron poco , ma che alquanto ancora la traspirazione degli altri cibi impediscono. (b) Ed il Gorter Chiaro per la sua medicina Ippocratica , e per la sua Cirugia , il quale in Olanda ha voluto incontrare i Santoriani sperimenti , e farvi sopra le sue riflessioni ; sebben restringa alcun poco l' universalità dell' asserzion Santoriana , non restringela però in guisa , che a me dia fastidio : *profunt robustissimis , nocent infirmis , quia praestat largam habere perspirationem*. (c) Ecco dunque che secondo lui ancora questi frutti non sono alla traspirazion favorevoli . Ma quanto pochi sono coloro , che dirsi possono robustissimi ?

Che nella digestione poi fermentazione intervenga , non credo che nemmeno da rigidi Solidisti , e della scuola macina sostenitori negar si possa . Oltre quello , che nelle sue Prelezioni il Celebratissimo Boerhaave (d) lasciò scritto su questo proposito ; egli è certissimo , che il cibo colla sciliva , e col licore dalle ghianduzze dello stomaco stillante si mesce , il quale non è che sciliva . Ora questa , come gli sperimenti lo han dimostrato al Chiarissimo Hoffman (e) ed a me , mescolata con cose atte a fermentare , fermenta . Che i vegetabili poi non meno che gli animali tritati fermentino , non è cosa che abbisogni di pruova .

Dopo che abbiám preso lume da Ippocrate , prendiamolo ancor da Galeno : il passo per noi certamente , ch' egli è riflessibile : *Medicamentum omne id dicimus , quod*

(a) *Ibid.* 25.(b) *Ibid.* 27.(c) *De insensib. transpir.* 126. 127. 128.(d) *Aëtiq. Ventric.*(e) *M. R. S. T. I. l. I. Sect. 2. c. 4. 57.*



*quod naturam alterare potest : alimentum , quidquid substantiam augere .* (a) Non diamo al testo più di quello che dice , per non escluder dal censo degli alimenti qualche cibo che altera ancora , quale si è 'l latte . Io dico , e credo dir bene , che quanto più una cosa che mangiasi è alterante , tanto meno nodrisce , ed è meno alimento che medicina : dico , che quella porzion di cibo , che nutrisce , deve per nutrire lasciar pria lo stato in cui s'è ingojata , ed in un fugo simile a' nostri mutarsi . Che nè vegetabili una gran parte della medicina consista , non credo che lo si debba provare . Il solennissimo sbaglio , e la gran cecità sarebbe la nostra , se quando pretendiamo alterare , cioè medicare , senza avvedersi nè punto , nè poco , nodrissimo ! I vegetabili sono ottime medicine pel sangue , sciogliendo i suoi untuosi , e pingui crassamenti , e col mezzo del loro natural sapone l'acqueo all'olioso mescolando . Questa qualità saponacea la possiedono crudi ne mangiatj , e la possiedono entrati nel sangue . Dunque la forza digestiva non l'ha nè alterata , nè invertita . Ma se quel che si mangia non s'inverte , ed altera , non può divenire una stessa sostanza co' nostri fughi , e convertirsi poi in quel balsamico blando vapore , che il perduto rimette , e la nutrizione ristaura : dunque ciò che saponaceo si prende , e saponaceo entra , e si mantiene tale nel sangue , esser non puote alimento . Altro vi si vuole per disfare la qualità vegetabile , ed il carattere animalesco a' vegetabili imprimere . Vi si vogliono più ventricoli , come ne' ruminan-

(a) *De aliment. facult. l. 1. cap. 1.*

nanti, e budella lunghissime, ed in oltre l'umida tritura della ruminazione: vi si vogliono ingluvie, e ventrigli fortissimi atti a ridur in polvere sino le pallottole di cristallo massicce (a) come nelle Galline, e nell'Anatre; non già sacca moscie, e poco fibrose, quali dice il Dotto Haller (b) esser stati trovati da Parigini i stomachi dell'Aquile e de' Falconi: vi si vogliono in una parola fibre e stomachi da Cavallo, non già ventricoli umani, nella cui fabbrica la parte muscolare è la minore, che v' intervenga. Senza di questi particolari organi e strutture, o una previa cottura, che a domarli molto contribuisce, o la forza della consuetudine; assai di rado, e difficilmente, e forse non mai il loro nativo carattere deporranno; e passeran nelle vene ben'ottimi medicamenti, e vevoli a domar ancora lo Scorbuto e l'Elefantiasi, ma non diverranno buoni alimenti.

Questa Elefantiasi richiede, che qui si fermiamo alcun poco. L'Ingegnosissimo Illustratore del Vitto Erbageo, proposta la cura di Democrito appresso Aureliano contro del detto male, e quella di Celso; rapporta poi il metodo d'Areteo e di Galeno contro 'l medesimo dicendo, che Areteo insegna di medicarlo *co' frutti arborei freschi, e con alcune erbe e radici, e coll' abbondevolissimo latte, o puro, o a molt' acqua mescolato: e Galeno col siero e molti insipidi Erbaggi, tralasciando però in ciascuno di questi metodi i molti altri fallaci, e contrarj rimedj, e massime le tanto stimate carni di Vipera,*  
che

(a) Sag. del Cim. della digest.

(b) Ad Boerb. Aët. Ventr. 84. 1.



che sono state già per molti secoli inutile e pericoloso arnese della medica ciarlattaneria. Confessovi il vero, che a questo passo sono restato oltre misura mortificato. Poichè non potea risovenirmi d'aver letto ne' citati Autori quanto udiva loro essere attribuito, recato allora me in me medesimo dicea: ecco che ci avviamo verso della Vecchiaja: la memoria comincia a tradirci. Corsi pertanto con somma impazienza ad Areteo, ed in quello che ho, che non è già la bella Edizione procurata dal Boerhaave, ma un picciolo Areteetto dell' Edizione di Padoa 1700, al capitolo 13 del primo libro *de curat. diurn.* trovo tutt' altro, che quello viene asserito dal Pregiatissimo Autore. Dice ivi Areteo, che convengon bene ad un tal male le frutta arboree, che maturan la State, e qualche picciola porzione di malva, e di Cavoli, e la radice dello Stafilino, o sia Pastinaca; ma in oltre ricorda per cibo qualunque salume secondo la Stagione, ch'io così spiego il *salsamentum tempestivum*, ed il Vino piuttosto dolce che gagliardo: le Telline, l'Ostriche, i Ricci Marini, i Pescetti sassajuoli, le Lepri, il Porco, le Pernici, i Colombacci, i Colombi, e tutto ciò che di buono nel Paese s'attrova. Galeno poi, che nel luogo dall'Autore citato (a) fa causa del detto male, non solo il Vitto degli Egiziani d'Alessandria, come viene asserito, ma il caldo ancor del Paese; ne di Sieri, ne d'Erbaggi insipidi fa menzione; ma dopo i purganti, che nel Capitolo stesso avea ricordati contro del Canchero ricorda solo per presidio mirabile le carni di Vipera,

cot-

(a) 2. *Ad Glauco. c. 18.*

cotte specialmente col porro , e con l'aneto , che certamente non sono erbe insipide ; e del valore poi del detto serpe in curare l'Elefantiasi , nel libro *de subfiguratione Empirica* al Capitolo decimo secondo ben cinque osservazioni egli apporta . Come andar puote diffi allora , questa faccenda ? Si dice che questi Autori abbian detto una cosa , ed io trovone un'altra , anzi l'opposta . Se lo sbaglio consistesse in qualche parola , le Versioni , e l'Edizioni accagionar si potrebbero . Ho dunque congetturato , e conchiuso , che da' Studj più gravi , e da' disturbi della Pratica distratto 'l Dottissimo Autore , siasi su questo particolare affidato degli occhi altrui .

Per quello poi spetta al metodo di Celso , è verissimo ch'ei vuole per gli Elefantiasi un vitto *sine pinguibus, sine glutinosis, sine infantibus* (a) ma non pertanto non credo ch'escluda l'uso delle carni , ed intenda di voler solo quel delle Piante . Perocchè egli stesso mette bene tra' cibi che gonfiano (b) tutte le cose di grasso abbondevoli , le dolci , le brodose , il mosto , il vin nuovo : l'aglio , le cipolle , *i cavoli* : tutte le radici a riserva del Sisero , e della Pastinaca : i bulbi , *i ficchi freschi* , e *secchi* , *l'uva recente* , *il latte* ( quante cose Pitagoriche , che non fanno secondo Celso , per un tal male ! ) qualunque cacio , e tutto quello che mal cotto si mangia ( dunque ancor l'Erbe crude ) ma dall'altra parte poi dice , che tutto ciò che ci vien dalla Caccia , e dall'uccellaggione , i frutti ( come abbiam veduto , era di questi amico anzi che nò ) i pesci , l'

uova

(a) L. 3. c. 25. (b) L. 2. c. 26.



uova tenere e forbili , l'olive , le conchiglie , e il vin vecchio pochissimo gonfiano : dunque per opinion sua può convenire all'Elefantiasi un cibo tutt'altro che Pitagorico , sebben non voglia , nè pingui , nè glutinosi , nè enfianti .

In approvazione di questo Vitto si porta , che anco in oggi vi sono in certe Montagne d' Europa uomini molto feroci , ed indomiti , che solo di latte , e vegetabili pasconsi , e che i Giapponesi ferocissimi , e de' pericoli sprezzatori , s'astengon dal Vitto animale . Avrei avuto piacere di veder citati gli Autori di queste relazioni , per poterle considerare , e vedere , se pur dove sono , avessi potuto aver i libri in cui son registrate . Nondimeno a queste io opporrò , non già la bravura e ferocia degli Ercoli , degli Achilli , e degli Ajaci divoratori di Buoi ; non i bravi Sciti d' Erodoto , *non pane victitantes , sed ex pecoribus* (\*) non i bellicosi Germani di Cesare (a) il cui vitto , come che poco amanti erano dell' Agricoltura , consisteva principalmente in latte , in cacio , ed in carne : non i feroci Svevi dallo stesso descritti (b) che non solo non pascevanfi d' Erbe , ma si curavan poco ancor di frumento , e traevano 'l suo ordinario alimento dal latte , dalle greggi , e dalla cacciaggione ; ma i nostri odier- ni Morlacchi della Dalmazia , che robusti , fieri , e bellicosi quanto si sia altra nazione , pochissima erba mangiano , e molta carne . Apportar potevasi ancora a favore del Vitto Erbaceo la relazione del Busbechio , ch' io trovo registrata dal Dotto , e Giudizioso Scrittore

I

del-

(\*) *In Melpomen.* (a) *De Bell. Gallic. l. 6, c. 6.* (b) *Ibid. l. 4. c. 2.*

della Storia letteraria d'Italia (a) il quale asserisce d'aver veduti i bravi Gianizzari nelle spedizioni di Guerra a passarfela senza carne, ma con agli solo, con cipolle, pastinache, e cocomeri. A questa rispondere (lasciando or da parte che per sentenza del suo Chiarissimo Propugnatore, gli agli, e le cipolle escluse esser denno dal Pitagorico Vitto) aver io contrarie relazioni, e da Gente, che pretende esser testimonio di vista. Portan con seco alla Guerra i Gianizzari due sacchetti: un con farina: l'altro con carne secca ridotta in polvere. Di queste servonsi per far come una spezie di pulte, che condiscono poi con cipolle, con agli, e con altri vegetabili argomenti, quando sono al caso d'averne.

Ma che che sia dell'addotte Storie, dirò: che siccome ne' Corpi Politici la consuetudine è un'altra legge, così ne' Fisici sia un'altra Natura. Quindi i Medici giudiziosi di tutti i Secoli, e di tutte le Scuole ebbero sempre a questa un sommo riguardo, come a quella, che arrivar puote a far ciò, che fa la Natura medesima, ed a far quello, cui la Natura senza l'assuefazione far non potrebbe giammai. Questo lo si vede a succedere tutto dì, e potrebbesi illustrare, se vi fosse bisogno, con moltissime Storie, senza addur la Famosa del Gran Mitridate, che non si potè, per quanto si dice, avvelenare, per averli assuefatto un pò alla volta al veleno. E che altro se non la consuetudine, fa che i Turchi di cui parlammo, usar possano l'Oppio nella dose, in cui l'usano? Per tanto io non  
ho

(a) Vol. 2. l. 6. c. 3.



ho difficoltà a credere, che uno stomaco usato *a teneris* a tenerelli appunto e freschi Erbaggi, non potesse cavar da questi quello, che cavano gli animali che d' un tal Vitto si pascono: ma che un ventricolo umano ad altri cibi usato potesse solo passarcela d'Erbe, non me lo persuado, e per le cose dette, e per quello, ch' ho veduto nello scorso anno 1750. Per iscarfezza di Biade, dovettero i Villici di questo Territorio pascersi, non già di sole Erbe (che la Dio mercè, da chi presiedeva, a costo d' amorosa sollecitudine, di Prudente attenzione, e giudiziosa Economia fu prevenuta così dolorosa necessità) ma ne mangiarano sol più del solito. Afferivano di sentirsi fiacchi e lassi, ne come prima resistenti, e pronti allà fatica, e al lavoro. Che se per comprovare la poca robustezza del Vitto Erbaceo, si stimasse più acconcia l'osservazione di Scrittore non Medico, come la stimammo per provarne l' insalubrità; daraccela questa Livio. (a) Dopo la quasi fatale per la Romana Repubblica Battaglia di Canne, Petilia nella Calabria, oggi, se non fallo, Belcastro, era stretta con fortissimo assedio da Imilcone, uno de' Capitani d' Annibale (dice Ateneo (b) che l' osidione durò undici Mesi.) Dovette ella finalmente arrendersi, più dalla fame vinta, che dalla forza. Consumato il grano, e consumate non solo le carni, ma ancora i Cuoi, fu in necessità il Presidio di pascersi di soli vegetabili: *Sutrinæ postremo coriis, herbisque, & radicibus, & corticibus teneris, strictisque rubis vivere*. Ma con questo cibo s' indebolirono i Soldati a segno, di

I 2

non

(a) T. 2. Dec. 3. l. 3. §. 21. — (b) Deipon. l. 12.

non poter portar l'arme, nè far le fazioni, e dovettero cedere: *nec antequam vires ad standum in armis, ferendaque arma deerant, expugnati sunt*. Sicchè s'arresero dappoi che non ebber più forza: s'arresero dopo l'uso de' vegetabili: mancò dunque loro la forza dopo l'uso del vegetabile fresco. Di fatto bisogna dire, che anco a Pitagora fosse noto; non esser il Vitto Erbofo un vitto di forza e robusto, giacchè si crede dal Chiarissimo suo Protettore esser stato questo Filosofo, e non un'altro Pitagora, quello che insinuò a pascere di carne gli Atleti, che di robustezza, e forza avean uopo pel loro mestiere. E' Famoso il Crotoniate Milone di Pitagorica Scuola fuor che nel mangiare, che arrivato, per quanto si ha scritto, a portar in ispalla un Bue, era arrivato ancora a mangiarfelo. Io non mi fo malevador della Storia, dico solo: che se mangiava gran carne, ed aveva gran forza; una delle cagioni per cui aveala si era, perchè mangiava gran carne: *multa carniū devoratio magnam habebit facultatem, mediocris vero, non magnam*: così Galeno (a) ed Ippocrate: *debiles victus, frigidi: robusti vero calidi*. (b) Che i vegetabili verdi, universalmente, e volgarmente parlando rinfreschino, e che le carni riscaldino, ella è cosa che tutti credon saperla, e per ciò nella State specialmente si cercan l'Erbe, e le frutta. Dunque l'Erbaceo è cibo di poca forza: valente e robusto quello di Carne. Ma qual'è l'effetto de' cibi di poca forza? Diracelo Ippocrate col suo gravido Laconismo: *imbecilliora cibaria brevem vitam*. (†)

En-

(a) *Commen. 2. de Vict. acut. tox. 18.* (b) *6. Epid. sect. 4.* (†) *6. Epid. Sect. 5.*



Entra nel Vitto Pitagorico il latte , sebben , come abbiamo veduto , mettalo Celso tra i cibi , che gonfiano . E chi può dubitare non esser questo un' ottimo cibo ? ma quanti sono gli stomachi adulti , che nol possan soffrire , sebben tolto con ogni cautela , e scrupolo ? E quai sono poi i cibi , con cui più sdegnosamente ei maritarsi ? Maisi i vegetabili . Domina nella maggior parte di questi un' acido , onde rapprendesi ; e per ciò nella Dieta lattea non rigida nulla più si proibisce , acciò dentro allo stomaco in cacio , o in ricotta non cagli si . O che in que' felici tempi , in cui sol' Erbe e latte mangiavasi , l' Erbe non avean presame pel latte ; o che il latte d' allora era di natura diversa dal nostro .

Non credo poi , che dall' utile grande , cui dicesi prestar il latte nella Podagra , argomentar si possa esser lui una vivanda non soggetta a difficoltà , ed ottima per tutti . Io avrei bramato che quest' uso del latte contro il detto ferocissimo male fosse stato esaminato non tanto in compendio . Come succede a tutte le novità , che con qualche felice esito ad usar si cominciano ; così è avvenuto ancora all' uso del latte contro della Podagra , che parve allor cosa nuova , sebben vecchissima . Si ha creduto tosto , ch' ei fosse il domatore di questa Tiranna , e un po troppo precipitosamente se gli ha accordato il Primato , e lo si ha , dirò così , posto in foglio . Dall' uso di questo ne' Podagrici si ha avuto non solo de' buoni effetti , ma ancora de' rei , e quattro ne trovo accennati dal Benemerito Boneto nella sua Notomia Pratica (a) cui più a lungo poi descrive nel Mercurio Com-

(a) T. 3. l. 4. sect. 1. observ. 32. in adnot. ad §. 5.

Compitalizio (a) e tutti e quattro successi nello stesso anno 1603, e tutti e quattro nella stessa Città di Ne- vemburgo. Pativa un Nobile ogni mese la Podagra: per consiglio de' Medici Parigini usò il latte, e sette sette mesi senza sentirla; ma in tanto l'umor Podagrico piombò alle viscere, e nel nono mese morì. Al secondo sopravvenne nel decimo settimo giorno dall'uso del latte una mortal soppressione d'orina nei reni; ed andò all'altro Mondo. Il terzo ebbe per qualche tempo tregua da' suoi dolori; ma alla Podagra poco dopo successe il calcolo: il ventricolo si rese così infelicemente indiposto, che nulla potea più concuocere: frequentemente veniva dalla febre attaccato; e per una terzana doppia l'anno seguente lasciò di vivere. Al quarto si gonfiò il ventre come agl' Idropici, e si dovette consumar un mese in votarlo: eran gli espurghi tutto latte quagliato. Il Celebre Sydenham, Podagrico anch' egli, a cui per aver sulle tracce d'Ippocrate scritto osservazioni soltanto, giustamente si dà il Titolo d'Ippocrate dell' Inghilterra; a proposito della Dieta latte contro di questo male lasciò scritto, aver questa giovato a molti, *quandiu nec latum unguem ab ea discesserint*; ma che tornati al viver de' sani, furono affai peggio di prima dalla medesima, che ben presto si tornò a far sentir, travagliati. Dice, che chi vuol guarir col latte, dee serbarne l'uso per tutto il tempo della vita: per altro, chiama il beneficio, che se ne ricava *perbreve; ac fugax*. Dice, che il latte è una sorta di cibo *adultis prorsus impar*, e che non s'oppon-

ne.

(a) *Ad verb. Arthrit. 36.*



ne alla causa originale e primaria del detto male . In somma questo Gran Medico , e Medico Inglese (ed io mi sottoscrivo benissimo al purgato giudizio del Magalotti , che riponeva i Medici Inglesi tra i migliori del Mondo) che non scriveva opinioni , nè raziocinj , ma sperimenti , ed osservazioni , non l'approva , ed altro metodo e rimedj ei vi sostituisce . (a) Il Willis, Inglese anch' egli , e sebben Ipotetico , pur Celebre Pratico de' suoi dì , ed uomo onesto , ed ingenuo ; non sul fondamento dell' Ipotesi , ma su quello de' fatti , non ha per rimedio sicuro il latte contro della Podagra , e lasciò scritto così ( non perchè così congetturasse , ma perchè aveva così veduto ) *Novi quosdam ab hoc victus genere insigne juvamen accepisse : alios vero a lactis usu multo deterius habuisse , & arthritide nullatenus curata , viscerum obstructiones magnas , & cacochymiam contraxisse .* (†) Che se l' autorità d' un Celebrato Osservatore , e d' un valente Medico vuol unirsi a quella d' un buon Razionale , ma Dotto , Vecchio , Espertissimo , e meritevolmente lodato Pratico , sia questa quella di Federico Hoffman . (b) Dice questi d' aver veduto , che sebbene sia il latte un rimedio , che ha 'l suo merito contro della Podagra , mette però l' uomo in necessità ; quantunque guarito , di non poter mutar alimento senza pericoli gravissimi ; introducendo una tal fiebolezza nelle viscere , che rende inabili a concuocere qualunque altro cibo . Da ciò pare , assolutamente parlando , che non conferisca a quella robustezza de' Solidi , che dal-

(a) In Trac. de Podag.

(†) T. 2. c. 14.

(b) M. R. S. T. 4. P. 2. Sect. 2. c. 11. in caut. §. 2.

dalla loro resistenza dipende, cotanto necessaria ad un sano, ch' abbia ad agire, e che non voglia passar la sua Vita in letto, o sur una Poltrona, o andar in giro solo in Lettica. Lo stesso da un'altra è affatto ovvia osservazione può trarsi. Si paragonino le carni di Vitello di solo latte pasciutto con quelle d'un' altro, a cui l' avaro Villano abbia lasciato mangiar Erba o fieno per guadagnare il Burro, quando questa derrata fa prezzo, e crede di far guadagno maggiore dal Burro, e dal Vitel magro, che dal solo Vitello, sebbene di maggior peso, e di solo latte impinguato: si vedrà, che dove le prime sono tenere, delicate, saporite, e bianche appunto come il latte; quelle del secondo sono rossicce, rigide, veggenti, e dure, di fatica alle mascelle, e di meno aggradevol sapore.

Non credeste però, amico, che avend' io coll' osservazioni, e colla ragione ancora, ma dalle osservazioni, ed esperimenti dipendente, preteso di dimostrare, che i sughi delle frutte, e dell' Erbe sono dalle nostre forze poco domabili, che danno poco vigore, e che per ciò esser non possono buon' alimento; a guisa di que', che *dum vitant vitia in contraria currunt*, pretendesi d'escluderli dalle nostre Mense: conciossiachè verissimo essendo il detto d'Ippocrate, che *omnia ad aliquid bona, & mala sunt* (a) sebben non sien buoni come cibo; e come alimento, vagliono però a medicar gli altri alimenti, e grassi cibi: *quæ in cibo ac potu summuntur, alia aliorum medicamenta sunt* diceva lo stesso buon Vecchio. (b) Non va dubbio che a' nostri dì

un

(a) *De aliment. tex. 10.*(b) *4. de morb. tex. 2.*



un grande abuso delle carni non facciafi , e che per ciò il nostro Vitto non sia troppo sostanzioso , troppo pingue , e tropp' unto . Quando questa troppa sostanza non si diluisca , e temperi , e la sua oliosa e pingue crassizie non si riduca con l'acqua miscibile , noi dobbiamo e dalla troppa quantità restar oppressi , e dalla trista qualità danneggiati . Dalla troppa copia , perchè perdendosi meno di quel che s'infacca , debbono i vasi sovverchiamente riempirsi : dalla trista qualità poi ; si perchè i troppo sostanziosi e grassi cibi l'hanno questa con se ; come ancora perchè debb' ella nascere se non vi fosse . I Vasi troppo turgidi e pieni non possono contraersi a segno di tener il sangue ben sbattuto e disciolto . Quindi non può e' affottigliarsi a misura di poter entrare e scorrere pei menomi vasellini ; e quindi la densità , la crassizie , il lentore , a cui tanto egli è disposto , quando perde il moto che l'agiti , e disunisca . Ciò che 'l raziocinio chiaramente dimostra , colla stadera alla mano fu notato dal nostro tanto Celebre Santorio : *a copia male qualitates* . (a) I frutti e l'Erbe da cucina , e forse l'altre ancora , un sapon naturale a molt' acqua unito contengono , che il crasso, ed unto di lava e mesce , ed il denso zolforoso e pingue disunisce , diluisce , e affottiglia . Con l'ajuto di questo , e co' moti de' Solidi si può render flussile il lentore , e presame del sangue ; e può e' raffinarsi non solo a misura di convertirsi in una delicatissima vaporosa rugiada , che i menomi cannellini bagni , ed annaffi , e le molecole della nostra Sostanza dalle azio-

K

ni

(a) *De ponder.* 18.

ni della Vita consunte restituiscia , e farsi materia più sottile ancora di spirito e forza : ma quello eziandio , che ne' nostri licori è addivenuto per noi superfluo , può così sottile , e così volatile divenire , che vaglia a sfumare pei picciolissimi punti esalanti delle nostre membrane .

Questa loro qualità saponacea , che tanto vale a sciogliere e mescolare gli ontumi del sangue e lo medica , e mettelo in istato di scaricarsi del superfluo or per le vie dell'orina , or del sudore , ora dell'insensibil traspirazione ; giova di molto ancora prima d'entrar nelle vene all'espulsione delle fecce più grosse : anzi che talvolta , come che questi vegetabili fughi sono più , o men detergenti , o presi in maggior quantità ; l'ultima mentovata evacuazione più del dovere promovono . Nel qual caso , siccome per accidente apportar possono del beneficio ; così per un' altro capo sono nocivi , e si verifica l'osservato da Ippocrate : *in alimento medicina optimum , in alimento medicina malum* (a) perchè impediscono , che insensibilmente s'evacui ciò che pei pori traspiranti andar si dovrebbe . Ora è benbuona cosa , che diminuita la traspirazione , il superfluo ritenuto in forma sensibile per qualche più grossolano emuntorio si conduca , e si scarichi ; ma non è poi bene impedire , che i fughi a quella perfezion si lavorino , che loro è necessaria per renderli traspirabili . Nel primo caso si solleva la Natura da un' aggravo già ricevuto : nel secondo se le toglie e rubba un vantaggio , che le è necessario . Quando adunque non  
si ri-

(a) *De aliment. tex. 4.*



si rigetta l'apportato principio di Galeno, che ben' inteso sembra a me ragionevole, i sughi del vegetabile fresco rispetto a noi, considerarsi deono per medicina, e non per alimento, come quelli, che superiori alle nostre digestive forze non possono restar invertiti e domati; e per ciò posson bene o poco, o molto alterarci, ma nulla, o non bene nutrirci: replichamolo: *medicamentum omne id dicimus, quod naturam alterare potest: nutrimentum quidquid substantiam augere*. Avvertasi però, che quando dico vegetabile fresco, intendo ancor crudo: perocchè se pria col fuoco lo si vinca e domi, il suo rozzo e campestre, dirò così, depone: si fa più mite, e più facile a digerire, e allora ci altera meno, o non ci altera; e sebben nutrimento scarso ci comunchi, non ce lo somministra cattivo.

Questa medicinale e non alimentizia saponacea qualità de' vegetabili freschi è quella che lo Scorbuto guarisce, ed è quella, che tanto beneficio apporta ad alcuni Popoli d'Italia, che ne fanno grand' uso. Il fangue de' Scorbutici per osservazion del Pingrè (a) (non ha poi egli avuto nè la penetrazion Willisiana di distinguere se sia lo scorbuto o salin-zolforoso, o solfureo-salino, e molto meno la più sottile di molti altri, che non solo l'hanno diviso in acre-crasso, ed in crasso-acre, ma ne hanno individuate ancora le particolari acrimonie) il fangue, dissi, degli Scorbutici è di maggior peso specifico di quello de' non scorbutici: vale a dire, che sotto lo stesso volume va più di materia nel fangue infetto del detto male, che nel non infettato, come va

K 2

mag-

(a) *Biblior. Gall. T. 14. articl. 7.*

maggior quantità di materia in una palla di piombo; che in una di foghero della grandezza medesima. Sia questa maggior densità la causa dello scorbutico, o sia ne ella un' affezione che lo accompagna; se questa densità dallo scorbutico sangue non tolgasi, lo scorbutico giammai guarirà. Ma perchè la densità del sangue si è una densità pingue, ed untuosa, e le pingui, ed untuose cose solo dal saponaceo si lasciano dilavare; per ciò nel fresco vegetabile, che d' un tal sapone abbonda, stà il natural diluente, e forse, e senza forse il migliore della scorbutica densità. Si ha quindi a conchiudere esser il vegetabile fresco un' ottimo e perfettissimo alimento, perch' egli è un provato, ed esimio medicamento? Galeno e la ragione dicon di nò. Ippocrate nel suo libricciuolo *de medicinis purgantibus* (a) dice bene, che gli alimenti divennir ponno medicamenti, ma non già i medicamenti alimenti. Gli alimenti in medicine in due guise mutar si possono: o col farsi alteranti, o purganti. Ecco la prima: *qui his recte in cibo utuntur, sani sunt: qui non recte, agrotant*: alteranno allora in vece di nutrire: ecco la seconda: *qui vero modum excedunt, purgantur quidem velut a sinceris medicamentis, verum minus, & tardius, quam a sinceris medicamentis*. A chi oltre il bisogno ne prende (e vediamo ben di frequente delle diarree ne sovverchiamente pasciuti) rendono il corpo olrre 'l dovere scorrevole e lubrico, e si fanno purganti. Adunque ciò che relativamente a noi non ha che ragione di medicina, non può divenir alimento, sebben ciò che ha ragion d' alimento possa in qualche circostanza farsi medicamento.

(a) *Text. I.*



Sonovi in Europa , e in Italia dei Popoli sotto un Cielo affai caldo , per lo più ( parlando specialmente della Plebe , non solo rustica , ma Urbana ancora ) di secco temperamento , o al secco vergente , e di ventre poco uffizioso , de' quali come le fibre sono compatte e rigide , così i fluidi ancora sono densi e ristretti . L' uso de' vegetabili , come che umettanti , e detergenti , e più di qualunque altro argomento a mescer l'acqueo col solfureo e pingue inservienti , non solo le fibre rigide e tese ammolla : il ventre pigro blandamente sollecita : l' esto degli umori facilmente accendibili tempera : l' evaporazion soverchia frena , ed impedisce che la restante massa troppo asciutta non resti ; ma tiene il sangue squagliato , e fluido , come per vivere , e viver sano abbisogna . Per ciò anco in questi l' uso degli Erbaggi è un rimedio , ma non alimento : di che si ripruova , che la Plebe da cui se ne fa il guasto maggiore , è per lo più scarsa di nutrizione . Ben' è vero , che le maggiori fatiche de' Plebei denno in ciò aver la sua parte . Ma siccome veggiamo succeder altrove , che chi mangia carne , o altri sostanziosi cibi di rado , fa meno carne , universalmente parlando : così è facile e ragionevole il credere , che la bisogna vada allo stesso modo ancor lì . Per altro io inclino a giudicare , che se ancora questi Popoli usassero solo il vegetabile , e crudo per lo più , e senza correggerlo col Vino , o qualche volta con vivande di grasso ; alla fine farebbono raccolta di viziosi fughi , come vedesi tra noi succedere negli anni di penuria nella povera Gente di Contado , e specialmente in que' , che non  
mol-

molto affaticano, e sono di fibra ancor molle, come le Fanciulle, e Fanciulli, i quali per necessità usando Erbe, Polenta, ed acqua, abitudini cattive contraggono, e divengon Cachettici. Ho avuta la sorte d'esser Medico per sei anni d'un Convento dell'Insigne Ordine de' Predicatori, della tanto Illustre, sebben picciola Congregazione del B. Jacopo Salamone. Questi Dignissimi Religiosi non mangian cibo, cui chiamiamo di grasso, come si sà, ma nemmeno sole Erbe: e per la Vita studiosa e ritirata che menano, e per l'obbligo notturno e diurno del Coro, e per l'assiduità al Confessionale, fanno poco esercizio. Posso assicurare d'aver in molti incontri rilevato l'utilità del cibo di grasso sul loro ordinario. Quindi all'occasione delle Purghe, o quando potea temere che s'ammalassero (e spero che viveranno ancora di quei Dotti, ed Esemplarissimi Claustrali, che potranno farmene testimonianza) la principale, e molte volte l'unica medicina era quella di levarli dal Refettorio, dove non può entrar cibo non ammesso dalle loro Costituzioni, e mandarli per alcuni giorni all'Infermeria. Come il Vitto Erbaceo è medicina del Vitto pingue, così il pingue dell'Erbofo: con questa differenza però, che ove l'erbofo è solo medicamento; l'altro è insieme alimento, e rimedio del primo.

Chi sa che in alcuni di quei Popoli, di cui parliamo, che pel soverchio prezzo e carestia degli Erbaggi sono iti fino al tumulto, ed alla sedizione, non s'ami-  
no tanto l'Erbe per tradizione Pitagorica, sebben non espressa, giacchè in quelle Contrade fiorì una volta questa Scuola? Chi sa, che 'l savio e sagace, sebben  
sim-



simbolico e misterioso Pitagora, vedendo sotto quel Cielo la necessità di metter fugo vegetabile ne' fangui di quegli abitatori, non ispacciassero il Dogma dell'astinenza dalle carni con tanto rigore, come talvolta usar sogliono per Politica i Medici, acciò almeno in parte venisse osservato? Perocchè egli certamente non l'osservava, quando Aristosseno presso Laerzio (a) ed A. Gellio (b) non ci corbelli. Dice questo Aristosseno, che fuori de' Buoi, e del Montone mangiava benissimo tutti gli altri Animali. Sembra e' adunque che amasse di far buona cera, e che rigettando i cibi grossolani e duri, andasse in cerca de' delicati, e golosi. Per dar peso a questo testimonio d'Aristosseno, lo chiama Gellio uomo studiosissimo dell'antica letteratura, e pensa che possa aver ritratto quanto ei dice da Senofilo Pitagorico suo Familiare, e da altri più Vecchj, ch'eran vissuti non molto lontani da' tempi di Pitagora. Soggiunge in oltre, che lo stesso vien confermato dal Poeta Alessi in una sua Commedia, cui intitola *Vita di Pitagora*. Nemmen si credesse, che i Pitagorici fossero di sale cotanto dolci, che dell'animale Vitto astenersi volessero; conciossiachè Aristotile citato da Plutarco presso di Gellio (c) dice, che ne mangiavan quant' altri, da alcuni solo, e da certa carne astenendosi: *Aristoteles, a vulva, a corde, & marina urtica, atque id genus quibusdam aliis abstinere Pythagoricos dicit, cæterorum autem usum habuisse.*

Noi, amico, faremmo al fine di questa lettera un pò lunghetta, se non ci restassero alcuni esterni argomenti.

(a) L. 8. in Vit. Pythag. (b) Noët. Attic. l. 4. c. 11. (c) Ibid.

menti a sciorre , co' quali ingegnosamente lo Scrittore Eruditissimo dà peso e forza al suo così ben maneggiato argomento . Deduce e' la terribile Atteniese Peste , e quasi quasi che direbbe lo stesso di tutte l'altre che leggonfi , dalla penuria e mancanza del Vitto Erbofo . La congettura è bella , e farebbe molto plausibile ( parlando solo dell' Atteniese ) se non avesse il Fatto , ed un' altra ragionevole congettura contraria . Il Fatto lo abbiamo da Tucidide (a) Autore contemporaneo , testimonio di vista , ed attaccato anch' egli dalla Peste : Dice e' che venne il male dall' Etiopia correndo la Libia , e l' Egitto , e la maggior parte de' Paesi del Re , ch' io penso esser' il Persiano . Non nacque dunque da se per la mancanza dell' Erbe , ma altronde portossi , come sul fondamento dell' osservazione ci lasciò avvertiti 'l Santorio (b) *non sponte inficimur peste , sed fertur ab aliis* . La congettura poi è questa . Io trovo i Greci di tutti i tempi dal Vitto Erbofo e vegetabile fresco alieni : onde se l' astinenza da un tal Vitto generasse la Peste ; non che l' Attica , la Grecia tutta più e più volte sarebbe stata desolata e distrutta dal detto morbo . E se ciò non è succeduto altre volte , quando v' era la causa medesima , che agiva , ne cravi cosa alcuna , che dal produr l' effetto impedissela ; nemmeno dovea ne' tempi Peloponesiaci succedere : *oportet autem causas utique uniuscujusque ea putare , quæ cum adsunt talem modum fieri necesse est , cum permutantur in aliud temperamentum , cessare* . (c) Così Ippocrate : il quale sebbene ivi parli di cause interne prossime de'

ma-

(a) L. 2. vers. Strozzi. (b) De ponder. 129. (c) De veter. Medic. tex. 33.



mali ; si può nondimeno giustamente applicare il suo detto a tutto ciò che ha ragione di causa efficiente.

E per andar più in là che si può : Omero , e a' Vecchj , e a' Giovani , e a' privati , e a' Re ; e ne' Festivi giorni , e ne' Nuziali , e ne' Convitti degli Eroi , fa sempre dar a mangiare carne di Bue arrostito . La più bella poi si è , che dopo la prima cena provvisionale , venendo due volte trattato Ulisse in Casa d' Alcinoo (a) Signor de' Feaci , e Padrone d' Orti di pregevolissime , e preziose frutta sempre abbondevoli ; di questi non si fa menzione , nè si dice , che ne venissero posti in Tavola ; quando il Gran Poeta parlando dell' apparecchio racconta , che furono fatte ammazzare dodici Pecore , otto Porci , e due Buoi . Così Ulisse regalando dalle Mense il Divino Cantore Demodoco , non gli manda già qualche bello e distinto frutto , ma del pane , ed un buon tocco di carne . Nell' introdursi poi , ch' ei fa alla narrazion de' suoi casi , venendo a parlar delle Mense a cui affideva , le chiama di pane e carni ricolme

..... *juxta autem plenæ sunt mensæ*

*Pane , & carnibus (b)*

Ateneo (c) riflettendo su quest' Omerica Economia dice : essersi così fatto dal gran Poeta per indur l' amore della frugalità , e per dimostrar un modo di vivere , *paucis contentum , & paratu facilem* : ma non era più semplice ancora , e di minor preparazione bisogno l' uso dell' Erbe , e de' frutti ? Per me , senza tanto moralizzar , crederei , che desse loro sempre carne,

L

e car-

(a) *Odyss.* 8. (b) *Ibid.* 9. (c) *Deipnosoph.* l. 1.

e carne arrosta, perchè di questa eran ghiotti, ed era questo il loro usual cibo, ed a cui i Palati e stomachi Greci erano assuefatti: come appunto anco in oggi i Montagnari Illirici, a quali, perchè così fin da piccioli accostumati, il più aggradevol cibo, non solo è il Castrato, ma il Bue ancora arrosto. A' tempi poi della Trojana Guerra non bisogna, che furto fosse ancor lo Icorbuto; perchè se è vero, come vien preteso, che nasca questo dall'astinenza de' vegetabili; non solo le truppe, ed i Gregari

*Mirmydonum, Dolopumvè, aut duri milles Ulyffis;*  
 ma i Condottieri ancora, ed i Principi dell'Esercito, unindo spezialmente ad un Vitto tanto scorbutico le fatiche, ed i patimenti d'un decennale assedio, doveano tutti tornarsene a Casa malissimo concii dal detto male.

Virgilio (a) fa che Achemenide abbandonato in Sicilia da Ulisse si gitti nelle braccia de' Trojani ivi approdati, sebben nimici. Narrato il suo caso miserabile, racconta loro ancora di qual cibo avesse e' dovuto nodrirsi

*Victum infelicem, baccas, lapidosaque corna  
 Dant rami, & vulvis pascunt radicibus herbae.*

Siccome un Pitagorico non l'avrebbe chiamato un Vitto infelice; così non potea non chiamarlo tale un Greco tanto accostumato ad aguzzare il dente sulle pingui schiene de' Buoi; che per non poter passarcela senza 'l suo cibo diletto, a costo ancora de' gastighi e disgrazie minacciate, nemmeno avea potuto astenersi dall'uccidere, e poi mangiarfeli, i Buoi del Sole.

(a) *Aeneid.* 3.



Va qualche cosa in Esiodo (a) di più notabile. Tra i Precetti che da questo buon Vecchio al suo Fratel Perfa (ed era e' Contadino) gli prescrive ciò che debba mangiare, e come regularsi la State

..... *sed tunc jam*

*Sit petrosaue umbra, & Biblinum Vinum,*

*Libumque lacteum, lacque caprarum non amplius lactantium,*

*Et Bovis herbivoraæ caro nondum enixa,*

*Tenerorumque hædorum.*

Qui si vedon due cose. Volea e' che Perfa secondo l' esigenza della Stagione mangiasse sol cose facili a digerirsi, che non aggravan lo stomaco, nè riscaldano, che è la prima: la seconda poi, che non parla d' alcun vegetabile. Quale è la natura de' cibi proposti, tale è l' indole del Vino, che gli ricorda; lo che appariamo da un Comico antico presso Ateneo. (b)

*A. Præbebo Lesbium tibi, ac Chium B. Papæ!*

*A. Mendæum, Biblinum crapulae ut ne fiet*

Se i Greci di quel tempo fossero stati amanti del Vitto vegetabile, non era da aspettarsi, che sotto le vampe del sol Leone ricordasse Esiodo al Fratello delle fresche e refrigeranti insalatine: dell' Erbe acquidose: delle succose e saporite frutta?

Vivea Ippocrate appunto ne' tempi Peloponesiaci, posteriore a Tucidide, ed alla Peste d' Attene. Dal modo con cui parla del Vitto degli Uomini, come abbiamo altrove notato, può congetturarsi, che i Greci de' suoi dì non fossero portati per l' Erbe.

L 2

I La-

(a) *Oper. & dies 2.* (b) *Deipnosoph. 6.*

I Lacedemoni , efempio di bravura , di moderazione , di fobrietà , di frugalità , ne' loro Pubblici convitti eran bene affai parchi , ma non fi trova che d'Erbe foſſero mangiatori . Faceano a' Giovani patir la fame , non ſolo per capo di moralità , e d'Economia ; ma ancora perchè ſteſſero ſani , ne la copia del nutrimento gli aggravaffe , nè toglieſſe loro il crefcere in Uomini Grandi , e ben fatti . Nondimeno i ſuoi mangiari non eran Erbe , ma di graſſo ; ed i Vecchj contenti del ſuo brodo nero (facevaſi queſto per inſegnamiento del Brovve (a) col ſanguie e viſcere della Lepre) a' Giovani davan le carni . (b)

Se rifleſtaſi poi all'uſo , ed alla turba de' Paraſiti appreſſo di queſta Nazione , potraſſi facilmente conchiudere , che poche Erbe mangiavaſi ne' tempi poſteriori , mentre queſta razza di Beſtie correva dietro a tutt'altro cibo . Diſſi ne' tempi poſteriori : concioſiachè ne' tempi più rimoti , per inſegnamiento d'Ateneo (c) queſto ſcreditato nome , non davaſi già a queſta vile ed obbrobrioſa canaglia ; ma a Maeſtrati Ampliſſimi , e Coepuloni de' Sacerdoti .

Che ſe poi ne' tempi baſſi dato aveſſero maggior guaſto agli Orti , che ai Macelli , erano ſuperflue le due Prediche che fa Plutarco per l'aſtinenza delle Carni . Gli argomenti delle quali però per un Medico e Naturaliſta ſono di quel peſo , che farebbe per uno Storico che dir voleſſe la verità , un' Epitaſio , o un Elogio . E guai certamente agli Uomini ſe arrivafſero a

per-

(a) *Error. popul.* T. 1. l. 3. c. 25.

(b) *Plut.* T. 1. *Moral. Inſtit. Laced.*

(c) *Deipnoſ.* l. 8.



persuadere ! Noi che si tenghiamo la prima e più felice Creatura della Terra , saremmo ben presto in quanto al corpo , l'ultima e la più disgraziata . Quando non ammazzaffimo , non dirò già

*Orsi , Lupi , Leoni , Aquile , Serpi* ,  
ma gli animali frugivori , ed Erbivori ; mancherebbe ben presto ogni alimento : e se ammazzati non gli mangiassimo ; o vivremmo sempre in mezzo a fetidi cadaveri ; o il nostro principal impiego dovrebbe esser quello d'abbruggiare , annegare , o seppellir morti . Dice altrove lo stesso Plutarco (a) esser facile chiarirsi dagli antichi Sacrifizj , quanto gli Uomini abborriffero ; non solo dal cibo , ma dalla morte degli animali innocui ( ne egli avea letta la Storia d'Abelle ; nè s'eran scoperte al suo tempo nuove razze d'Uomini , e selvaggi , viventi come viveano i lor primi Autori di carne , e di Cuore non tanto tenero ) Ma che ? oppressi dalla moltitudine di questi , animandoli ancora il Delfico Oracolo a difender le biade , che andavan tutte perdute ; sebben con animo turbato e compassionevole , furono obbligati a darvi dentro . Pitagora , che avea tanta compassione per gli animali , con tutta la sua sagacità non era arrivato a conoscere il Sistema in cui vivea , ne lo stato di necessaria scambievol Guerra , in cui gli animali debbon passarla . Ma torniamo a noi , e conchiudiamo : se la Peste d'Attene fu Figliuola del mangiar Carni , e se l'astinenza dal vegetabile fresco la Peste produce ; l'antica Grecia del vegetabile poco amante , dovea esser sempre appestata .

Ma

(a) T. 3. *Moral. Symp.* 3. *Quaest.* 3.

Ma non potrei anch'io avanzare un mio pensamento? Che usassero i Greci l'Erbe; quanto l'usiamo noi: E' naturale, come tra noi succede, che di queste uso maggior ne facessero gli abitatori della Campagna, che quei di Città. Ora nota lo stesso Tucidide al luogo allegato, che fece maggior strage la Peste in que', che per la Guerra dalle Ville dell'Attica in Città ritiraronsi, che negli ordinarj suoi Cittadini. Dico io: o che quelli dovean meno patire per aver più medicato il sangue co' fughì Erbacei, se sono questi della Peste preservativi, come pretendesi: oppure che i fughì Erbacei all'impression maggiore della forza pestilenziale dispongono, se chi di questi dovea probabilmente averne in copia maggiore usato, patirono più di quelli, che secondo le apparenze ne aveano men consumato. Ma lo Storico Tucidide una miglior ragione adduce, ed è l'incommodo e stretto abitare de' Campagnuoli: ne la mia congettura ha luogo, perchè non aveano in costume i Greci di pascersi d'Erbe. Per ciò, quando appresso loro di mangiarì Erbofi menzion si ritrova; va sempre in compagnia di questi, o frugalità Filosofica probabilmente affettata, o spilorceria, oppur ischerzo. Così il Vecchio Egione appresso di Plauto (a) sebben per la perdita del Figliuol travagliato, ad Ergasilo Parasito, che invitavasi a cena da lui, dice scherzando, che la sua cena era terrestre: *terrestris cœna est, multis oleribus*. Dove è da osservarsi, che avea prima detto: *asper meus victus sane est*: segno infallibile che non era a' Greci aggradevole nè usuale un si fat-

(a) *Captiv. Act. 1. Scena 2.*



fatto mangiare ; perchè le cose usuali , ne spiacevoli ; ne aspre ci sono . Da sì fatte cose voi ben vedete , che non si può trar conseguenza , nemmeno da quelli che propensi affatto , ed inclinati fossero per la contraria opinione .

La Plebe Romana sì , che ne' tempi antichissimi ufava molto l' Erbofo Vitto : *ex horto Plebei macellum* , dice Plinio (a) ciò però faceva , non in vista della salute , ma per povertà e risparmio , e qualcun' altro per virtuosa frugalità . Ma come al passo dell' Elefantiasi temei d' aver la memoria pregiudicata ; così a questo che son per trattare ho creduto d' aver le traveggole agli occhi . Per appoggiare il Vitto Pitagorico ad una assai autorevole Protezione , si dice che i Romani faceffero leggi cibarie , che 'l favorivano , e che tali furono la Fannia , e la Licinia . Io ho consultato Ate-neo (b) Macrobio (c) e Gellio (d) ed a' miei occhi non compariscono già cibarie , ma fontuarie , e fatte a fine di por freno alle spese , ed al lusso , che andava facendo progressi sempre maggiori . Così della Fannia Macrobio : *Ejus ferundæ duplex fuit causa . Prima & potissima , ut universa Italia , non sola Urbs , lege sumptuaria teneretur , Italis æstimantibus Fanniam legem non in se , sed in solos urbanos cives esse conscriptam . Deinde , ut non soli qui prandia , cœnasve majore sumptu fecissent , sed etiam qui ad eas vocati essent , atque omnino interfuissent , pœnis legis tenerentur .* Gellio poi le comprende sotto di questo Titolo . *De vetere parsimonia , deque anti-*

(a) H. N. l. 12. c. 24. (b) Deipn. l. 6.

(c) Saturn. l. 3. c. 9.

(d) Noſt. Attic. l. 2. c. 24.

*antiquis legibus sumptuariis* . Per far vedere che pensavasi con queste leggi a tutt'altro, che alla salute, sia bene il riferirle quali Gellio ce le ha lasciate . Erano Consoli C. Fannio, e M. Valerio Messalla, quando decretò il Senato, che i Primi Signori della Città, i quali, come si ha da Ovidio, per capo di Religione, *quod bene mutarit sedem Berecynthia* (a) nelle Feste della Gran Madre de' Dei dette Megalesie, a vicenda trattavansi; giurar doveessero *conceptis verbis* di non adoprare in nessuno di que' Convitti più di cento lire d'argenteria, nè Vin Forestiero; e che *preter olus, & far & Vinum*, non ispenderebbersi più che *centenos vicensis aris* . Se per questa spesa s'abbiano ad intendere piccioli festerzi, come si ha luogo a congetturare dallo stesso Gellio, che parlando nello stesso Capitolo della Legge di Scilla, della Giulia, e d'un'altra, cui non sa, se stabilita fosse da Augusto, oppur da Tiberio, nelle quali la spesa viene espressa co' festerzi di masculin genere, vale a dir piccioli: oppur, se s'abbiano ad intender lire; non m'arrischio a determinarlo . Inclinerai piuttosto ad intender lire: si perchè Macrobio dice espressamente *assibus centum* parlando della Fannia; come ancora, perchè Lucilio Poeta, e da Macrobio, e da Gellio citato, la chiama *centussis* . Certamente che cento e venti piccioli festerzi erano una spesa molto meschina per comperar il Campanatico d'un Convitto, misurandola appunto, non solo sulle nostre odierne Idee, ma ancora sull'idea di que' tempi . Se dice il vero il Padre Garzia di Londogno

(a) *Fastor.* 4.



dogno in una sua Differtazione registrata nella Galleria di Minerva (a) valeva un picciol festerzio tre foldi della nostra Viniziana moneta : sicchè aveano diciotto lire da spendere , colle quali , o pesce , o carne comperar si dovea . Dopo di questo decreto promulgossi la Legge Fannia , che stabilisce la quantità della spesa pei giorni solenni , e non solenni ancora , ma non prescrive la qualità de' cibi . La Licinia poi , che prescrive la spesa pei giorni di nozze eziandio , decretò *& carnis aridæ , & salsamenti certa pondera in singulos dies* . Quindi chiaro apparisce , che aveano in vista la spesa , e non la salute ; avvegnachè più tosto d' una stabilita misura di carni secche , e salumi , proposto certamente e fermato avrebbono un peso di carni fresche meno insalubri . A questo fine senza dubbio tendeva ancora la Legge Emilia , sebben stabilita non venisse da questa la spesa delle Cene , ma *ciborum genus & modus* ; altrimenti molto male avrebberla confusa Gellio con molte altre tutte sontuarie . Apparisce dal detto altresì , che queste Leggi non favoriscono il Pitagorico Vitto , e che da queste tutt' altro congetturarsi puote , che quello ingegnosamente pensa il Chiarissimo Autore : cioè , che persuasi i Romani della bontà superiore del Vitto vegetabile ; oltre i privati esempj di esso in molti de' loro Grandi ( ma su ciò esaminar devesi il tempo , e le mire ) volessero ancora stabilirlo colle lor Leggi .

Amico Carissimo , io ho fatto le mie parti , ed il mio impegno adempiuto: sta adesso a voi il fare le vo-

M

stre.

(a) Volum. 1.

stre . In tanto , finchè a vostro bell'agio possiate farle, discenderete meco ad una giusta considerazione . Se il Dottissimo Signor Cocchi con tant' esito, e così bellamente ha saputo maneggiare un' argomento, che dopo le cose da me dette , sembrar puote non affatto felice ; e che non dovremmo aspettare da lui , quando il suo ingegno, il suo saper, la sua penna sur una più vantaggiosa materia si adoperassero ? Addio.

I L F I N E.



# NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione , ed Approvazione del *P. Fra Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor Generale del Santo Ufficio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Riflessioni sul Vitto Pitagorico*, esposte in una Lettera da *Giuseppe Pujati primo Medico di Feltre*, al *Sig. Dott. Jacopo Odoardi Feltrese MS.* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *D. Odoardo Foglietta Stampator di Feltre*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

*Dat. li 13. Luglio 1751.*

( *Z. Alvise Mocenigo 20. Rif.*

( *Zuane Querini Pr. Rif.*

(

Registrato in Libro a Carte 9. al Num. 105.

*Michiel Angelo Marino Segr.*











but  
H

